

Ringraziamenti

Questo report è stato realizzato grazie all'idea e alla collaborazione del gruppo di referenti diocesani dell'osservatorio della Povertà e delle Risorse in Lombardia, coordinato da don Francesco Gipponi, così composto:

Caritas di Bergamo: Livia Brembilla;

Caritas di Brescia: Michele Brescianini;

Caritas di Como: Luigi Nalesso;

Caritas di Crema: Claudio Dagheti;

Caritas di Cremona: Alessio Antonioli;

Caritas di Lodi: Vittorio Maisano;

Caritas di Mantova: Adelelmo Lodi Rizzini, Davide Boldrini;

Caritas di Milano: Elisabetta Larovere;

Caritas di Pavia: Sara Benvenuti;

Caritas di Vigevano: Isabella Cargnoni.

Si ringraziano per i preziosi contributi e l'accompagnamento formativo nel riflettere sui temi trattati il professor Gabriele Rabaiotti e Don Bruno Bignami.

È importante e doveroso rivolgere un grande grazie ai Centri di Ascolto, ai volontari e agli operatori delle Caritas diocesane lombarde per il paziente e quotidiano lavoro di ascolto, sostegno alle persone e raccolta dati e a tutti coloro che con competenza ed entusiasmo ogni giorno si dedicano ai più sfortunati.

Un ultimo ringraziamento specifico va a tutti i direttori delle Caritas che hanno dato la loro disponibilità e il sostegno alla realizzazione di questo progetto.

Report regionale sulle buone prassi abitative

A cura della Delegazione Caritas della Lombardia

Settembre 2016

DELEGAZIONE CARITAS
DELLA LOMBARDIA

**ABITO DUNQUE SONO:
riflessioni e buone prassi
sull'abitare**

I QUADERNI DELLA DELEGAZIONE LOMBARDIA

I Quaderni della Delegazione Lombardia

Indice

Introduzione	pag. 5
<i>don Claudio Visconti</i>	

Rispondere alla domanda sociale di case	pag. 9
<i>prof. Gabriele Rabaiotti</i>	

Le Caritas lombarde e la sofferenza nell'abitare	pag. 17
<i>a cura dei referenti delle Caritas diocesane</i>	

Il valore sociale e pastorale degli interventi	pag. 86
<i>don Francesco Gipponi</i>	

«Dove abiti?» La casa come modo di stare al mondo	pag. 89
<i>don Bruno Bignami</i>	

Appendici

Dati	pag. 96
------------	---------

INTRODUZIONE

“Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti” (Ger. 29,5)

Queste sono le parole che il profeta Geremia scriveva da Gerusalemme agli esiliati a Babilonia esortandoli, anche se esuli forzati in terra straniera, a custodire la loro umanità e la loro storia e a garantire il loro futuro attraverso la casa, in quanto essa appare capace di custodire non solo i corpi ma lo stesso spirito delle famiglie e del popolo ebraico anche in tempi d'emigrazione.

In senso antropologico, il termine “casa” indica molto più di un semplice edificio e definisce ben altro che la sola struttura fisica che serve all'uomo come riparo e protezione. La casa è carica di una simbologia ricchissima in tutte le tradizioni culturali in quanto patrimonio prezioso e fondamentale dell'esperienza umana.

La tradizione biblica, ad esempio, arriva ad assegnare alla parola “casa” una valenza personale che supera ampiamente la nozione di oggetto ed identifica invece in essa il “casato”, il popolo d'Israele, la “famiglia” che la abita. In tal senso, la casa diviene un “luogo dello spirito” che rimanda ben oltre le “quattro mura”. La mancanza di una dimora, l'allontanamento, l'impossibilità di abitare una casa si associano strettamente alla malattia del corpo (il lebbroso) o dello spirito (l'indemoniato, il figlio prodigo). Al contrario, situazioni ed eventi di guarigione, rinascita, riscatto o redenzione vengono invece descritti come “ritorno a casa”. E' questo un tratto che ritorna con una certa frequenza nei racconti di guarigione operati da Gesù.

E' evidente che per abitare uno spazio occorre essere nella condizione di poterlo legittimamente occupare. Tuttavia, proprio perché l' “abitare” in senso profondo ha una valenza molto più ampia del semplice significato fisico e spaziale, il semplice possesso è una condizione necessaria ma non esclusiva.

Difatti:

- la ricerca di una casa per sé e per la propria famiglia non può assorbire indiscriminatamente tutte le energie e le risorse personali diventando una sorta di *idolo*;

- non sono i muri ed il tetto di una casa a determinare *di per sé* la qualità ed il valore dell'abitare ma il modo d'uso che noi facciamo degli oggetti e degli spazi, le pratiche che sviluppiamo, la tensione abitativa che generiamo, il *senso* che diamo all'abitare con le nostre scelte e le nostre azioni;
- la casa è sempre carica di una grande simbologia: riparo e protezione; ambito delle relazioni tra generazioni, dell'accoglienza e della condivisione; spazio dove si educa e da cui si parte per costruire il futuro ed il nuovo; luogo che permette ad ogni essere umano di liberare la propria energia istituendolo responsabile nei confronti dell'altro e della diversità; luogo del riconoscimento di realtà più profonde, di destino, di grazia, di intimità e comunione.

Valutando con attenzione tutti questi aspetti, forse non è dovuta al caso l'affermazione di Gesù: *“Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”* (Mt 8,20), proclamata per dare senso e forza al testo del giudizio finale dove il Figlio dell'uomo si identifica con coloro che sono senza casa. Egli fa sue, assumendole su di sé, tutte le difficoltà e le condizioni che questa situazione comporta:

“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato” (Mt 25,34-35).

Partendo da queste considerazioni e dalla consapevolezza di come la crisi economica abbia posto e ponga alcune famiglie nella condizione di esclusione abitativa, le diocesi di Lombardia, attraverso le Caritas, hanno generato, secondo la fantasia della carità come la chiamava Giovanni Paolo II, risposte diversificate al bisogno abitativo: in alcune diocesi tali pratiche di prossimità si sono tradotte in progetti di sostegno attraverso il pagamento delle utenze e delle spese condominiali; in altre in fondi per l'erogazione di contributi economici per alleviare le situazioni di morosità incolpevole nel pagamento degli affitti, secondo criteri e logiche di welfare partecipato e comunitario; in altre ancora nella messa a disposizione di alloggi temporanei per dare casa a quelle famiglie che si sono trovate per strada.

Da ultimo voglio ringraziare, oltre tutti i nostri operatori e volontari che hanno testimoniato la prossimità della comunità cristiana a coloro che fanno fatica, anche chi ha lavorato per la realizzazione di questo testo: il gruppo Osservatorio delle Caritas diocesane della Lombardia coordinato da don Francesco Gipponi, Don Bruno Bignami e il professor Gabriele Rabaiotti che ci hanno aiutato a rileggere questo tema così complesso in chiave pastorale e sociologica.

don Claudio Visconti
Delegato Regionale Caritas

RISPONDERE ALLA DOMANDA SOCIALE DI CASE

Suggerimenti per l'azione

Dott. Gabriele Rabaiotti

Pur essendo la Regione Lombardia uno fra i territori meglio posizionati nel Paese (anche rispetto al tema casa), non possiamo certo dire che la questione abitativa sia questione risolta.

Ci troviamo in una delle aree geografiche tra le più ambite ed attrattive, soggetta a periodiche ondate migratorie. Quelle dell'ultimo secolo sono state prima interne diventando, successivamente, sempre più globali.

A questo flusso consistente, che ha contribuito allo sviluppo di uno dei sistemi economico-territoriali più dinamici e ricchi di Europa e che continua ad evidenziare la sua forza competitiva e propulsiva sul fronte sociale ed economico, faticiamo sempre più a reagire e rispondere. In particolare con riferimento alla domanda di ospitalità, alla domanda sociale di 'casa'.

Le politiche abitative in Lombardia

Questo avviene per una serie di ragioni, alcune delle quali strutturali: la riduzione progressiva dell'offerta di case in locazione, i prezzi elevati che rendono la stessa offerta poco accessibile, il progressivo indebolimento dell'azione pubblica. E' forse utile un rapido approfondimento di queste dimensioni anche per avere maggiore consapevolezza dei vincoli con cui dobbiamo necessariamente misurarci, delle direzioni di lavoro possibili e della loro praticabilità, delle eventuali prospettive che è ancora ragionevole avanzare e sostenere ed infine delle tipologie di interlocutori che si muovono sul campo e di quelli che potrebbero utilmente cominciare a farlo.

Da più di un secolo la domanda abitativa sociale e molto sociale ha tradizionalmente trovato risposta nell'offerta pubblica: le case popolari. A partire dagli anni Sessanta, e quindi nella fase di maggior sviluppo (anche immobiliare), lo strumento con il quale lo Stato ha provveduto alla copertura dei costi di costruzione è stato il fondo Gescal. Una fonte di finanziamento nota (perché risultante dalle buste paga dei lavoratori) e sicura (perché fuori dalle finanziarie e quindi dagli umori della politica). Il Piano Casa, la programmazione decennale e quindi il fondo Gescal hanno permesso l'acquisto di aree

edificabili (quando non erano già pubbliche) e la costruzione di alloggi pubblici che, seppur in modo altalenante, è proseguita fino alla fine degli anni Ottanta. Va qui ricordato che la città di Milano, rispetto alla media delle altre città italiane, ha una dotazione doppia di alloggi popolari, pari al 10% dell'intero comparto immobiliare. Nel 1997 il fondo Gescal è stato definitivamente chiuso e le risorse residue sono state distribuite alle regioni che hanno avuto da quel momento in avanti le competenze in materia di politiche abitative.

Le risorse sono diminuite in modo drastico così come sono diminuite, nei Comuni sottoposti a maggiore tensione abitativa (i capoluoghi e le aree di cintura), le aree disponibili a costi contenuti. In una situazione in cui servirebbe più affitto a canoni accessibili e nonostante le dichiarazioni ufficiali, Regione Lombardia ha comunque destinato una quota significativa della spesa per la casa per sostenere il mutuo prima casa da un lato e per ripianare il passivo cronico dell'Azienda Lombarda per l'Edilizia Residenziale (ALER), indebolendo ulteriormente il budget disponibile. Se non cambiano le condizioni possiamo dire che il capitolo della nuova costruzione di case popolari (quindi in affitto a canoni sociali e moderati) si è chiuso.

Alle difficoltà appena elencate (e che hanno interessato l'intervento pubblico 'diretto', rendendolo non più praticabile) si sono associate misure di tipo indiretto che hanno prodotto effetti perversi, non previsti. Tra queste ricordo il Fondo Sostegno per l'Affitto (FSA) finalizzato a compensare lo scarto tra capacità di reddito delle famiglie in locazione e incidenza del canone sul reddito stesso. Questo meccanismo di tipo ancora 'assistenziale', rivolto nella sostanza ad aumentare la solvibilità delle famiglie senza modificarne la capacità di generare più reddito e che non considerava il valore assoluto del canone come condizione per l'erogazione del contributo, ha tenuto i canoni alti, rendendoli 'pagabili' e ha quindi drogato il mercato mantenendo alte le attese di remunerazione da parte dei proprietari. Volendo assistere la domanda ci si è trovati, alla fine, ad aver assistito l'offerta. Può succedere, ma si deve ora stare attenti a non ripetere lo stesso errore. Peraltro questa misura, dopo essere rimasta attiva per dieci anni a livello regionale ed aver assorbito risorse anche dai bilanci dei Comuni che utilizzavano il FSA, è oramai giunta al termine.

Regione Lombardia, a partire dal 2002, si è trovata a gestire attraverso il programma triennale per l'Edilizia Residenziale Pubblica (PRERP) un bud-

get in continua e drastica contrazione: dal 2002 al 2005 la programmazione contava su 1 miliardo e 200 milioni di euro, nel successivo (2007/2009) la cifra è scesa a 650 milioni ed ora, dopo un lungo vuoto nella politica abitativa regionale, si è arrivati a circa 140 milioni. Si capisce bene che non è semplice dare risposta alla domanda abitativa sociale in queste condizioni.

Prospettive future

Prima di essere presi dalla sconfitto è bene tentare qualche riflessione di sintesi e verificare le possibilità di rilancio. Partiamo dalle considerazioni di 'contesto':

- non è vero che lo scarto tra la domanda abitativa sociale (in crescita) e la risposta (scarsa ed economicamente troppo esigente e poco accessibile) si risolve costruendo nuove case;
- la mancata mobilità nel comparto immobiliare (evidenziata dalla scarsità dello stock immobiliare disponibile per l'affitto) ha conseguenze più generali sulla tendenza all'immobilismo sociale che è causa di rigidità, di aumento delle diseguaglianze, di difficoltà a reagire alle nuove sfide (inclusa la crisi);
- la trasformazione della domanda di casa (maggiore mobilità territoriale delle persone, dilatazione dei tempi di acquisizione dell'autonomia e dell'indipendenza economica ed estensione delle fasi di incertezza e di precarietà) rendono sempre meno adatto il modello italiano di risposta al bisogno di casa che ha visto nella proprietà (anche agevolata e convenzionata) la soluzione.

Proviamo ora a capire quali direzioni si possono aprire.

Non è vero che non ci sono case a sufficienza e non è così vero che non ci siano case popolari. Il problema della casa oggi non risiede tanto nella domanda quanto nel raccordo tra questa e l'offerta. Il 'vuoto' edilizio e il fatto che esistano 'case senza abitanti ed abitanti senza casa' indica che la questione è legata al mancato incontro tra una domanda (ritenuta non sufficientemente garantita e non in grado di pagare) ed una offerta (rispetto alla quale le aspettative di rendita del mercato appaiono 'fuori misura'). Una questione di (scarsa) 'accessibilità' del bene casa.

Le iniziative che dovremo intraprendere nel prossimo futuro è bene che si muovano quindi non tanto nel sostegno ad operazioni di nuova edificazione

(anche perché i denari pubblici non ce lo permettono), quanto invece nel supporto e nella facilitazione, anche attraverso sperimentazioni mirate su alcuni territori (a partire da quelli più urbani e più densamente popolati dal momento che questi appaiono come quelli più carichi di domanda), che riescano a facilitare l'accesso alla casa da parte di quelle famiglie che, alle condizioni attuali, faticano a trovare un alloggio.

Abbiamo visto che gli ostacoli principali, non completamente risolti dalle politiche pubbliche che hanno cercato di affrontare la questione casa affiancando alle misure più tradizionali (nuova edificazione per l'affitto popolare e nuova costruzione per la proprietà convenzionata a prezzi calmierati) anche misure come il fondo sostegno affitti (ora ridotta all'osso), sono associati da un lato alla scarsa capacità di spesa delle famiglie (costrette a misurarsi con un mercato molto esigente sul fronte dei prezzi) e, dall'altro, alle aspettative (forse eccessive) avanzate dai proprietari immobiliari non disponibili ad affittare le loro case ad un certo target di domanda.

E' possibile, davanti ad una lettura che interpreta la questione abitativa come un problema di redistribuzione e di facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta, sostenere azioni che tentino di sciogliere questi nodi? E' possibile, per le Diocesi, le Parrocchie e le Caritas più 'urbane' svolgere un ruolo attivo e, se sì, quale?

Una nuova cultura dell'abitare

Intanto avvertiamo la necessità di introdurre, accanto alla cultura abitativa dominante nel nostro Paese che si rivolge preferibilmente alla proprietà, un compito di promozione di una cultura nuova e diversa, che si affianchi alla precedente. E' bene che i giovani e le famiglie di nuova formazione considerino la scelta della locazione come una scelta che, in particolare nella fase di avvio del proprio progetto di autonomia, permette di mantenere un buon livello di flessibilità e dinamicità (oggi sempre più necessaria) e, nel caso, di reversibilità. Sappiamo che le politiche del lavoro in primis chiedono maggiore disponibilità allo spostamento e alla mobilità territoriale, che i tempi di stabilizzazione del reddito, per le professioni segnate da un livello formativo e di specializzazione medio-alta, si attestano in media tra i sette e i dieci anni, che l'investimento nella formazione e nella qualificazione professionale costa e chiede anche risorse economiche.

Tutto questo dovrebbe portarci a ‘ritardare’ l’accesso definitivo alla casa attraverso la proprietà e ad avere un tempo di assestamento all’interno del quale la casa risulti un bene funzionale allo sviluppo di altro. I giovani e le famiglie prossime alla costituzione non devono avvertire che la locazione è una scelta di ‘serie B’, che è una condizione di svantaggio, ma che contiene una sua intelligenza, prudenza e strategicità. Paesi che hanno livelli inferiori di disoccupazione ed economie più robuste (si pensi all’Olanda, alla Francia, alla Germania e al nord Europa in genere) hanno quote medie di affitto quasi doppie rispetto all’Italia e non stentano ad avere un atteggiamento molto più disinvolto e distaccato rispetto al bene casa, considerato non come un fine ma come un bene strumentale, un servizio utile ad altro.

Un primo compito che ha quindi una natura più culturale e promozionale; è un compito preliminare, necessario (anche se non sufficiente) e rispetto al quale anche i possibili richiami evangelici e riferimenti pastorali non mancano.

Verso un’Agenzia Sociale per la casa?

Il secondo binario di intervento può riguardare l’attivazione di misure che rafforzino la capacità di spesa delle famiglie, condizionando questo intervento di supporto alle sole situazioni in cui la proprietà immobiliare decide di applicare canoni accessibili e ridotti rispetto ai livelli medi del mercato. Si tratta di attivare un meccanismo di aumento delle convenienze che faciliti, alla fine, l’incontro tra domanda ed offerta. Potrebbe esistere un fondo, attivato a livello territoriale (parrocchiale, decanale o diocesano), che entra in funzione nel momento in cui il proprietario di casa accetta di sottoscrivere un contratto a canoni inferiori al mercato. Esistono già degli incentivi riconosciuti dallo Stato (e spesso dai Comuni) per coloro che scelgono il canone concordato (previsto dalla legge 431/98). Spesso questo sistema di agevolazioni non è noto (anche qui servirebbe una informazione maggiore rivolta ai proprietari di case) e, quando è noto, è ritenuto non sufficientemente conveniente rispetto ai rischi locativi (mancato rilascio, manomissione dell’immobile, morosità). Si potrebbe quindi immaginare un meccanismo che aumenti le ‘convenienze’ a condizione che venga scelto il cosiddetto canale concordato, inferiore al mercato. Una sorta di ‘adozione a vicinanza’ che costituisce un fondo, a partire dalle sensibilità presenti nel mondo cattolico locale, che au-

menta la capacità di solvibilità delle famiglie in cerca di casa. Un meccanismo che lavora per aumentare le garanzie, non solo economiche, ma anche associate alla conoscenza della famiglia in ricerca e al fatto che un gruppo già attivo nel mondo Caritas, si occupi dell'affiancamento al nucleo familiare inserito nell'appartamento, aiutandolo a pagare l'affitto (contenuto) con regolarità e a trovare, per tempo, soluzioni diverse in modo che la stessa famiglia sia pronta all'uscita nel momento in cui il contratto si avvicina alla scadenza. Questa mobilità, fondamentale per il proprietario di casa, può essere tanto più garantita quanto più vasta è la rete degli appartamenti disponibili e la capacità degli operatori (siano essi volontari o meno) di incrociare nuove opportunità ed estendere la rete dei contatti e delle possibilità di uscita. Già esistono esperienze di agenzie sociali per la casa che hanno attivato dispositivi di questa natura.

E' bene ricordare che, anche se le famiglie desiderano muoversi il meno possibile e mantenere i rapporti con i territori in cui hanno vissuto, la geografia delle occasioni da considerare deve ampliarsi se si vuole evitare lo stallo del proprio progetto di vita. Siamo tornati a doverci muovere per non dover rinunciare ad una prospettiva di 'arricchimento' del nostro percorso. Non ci si riferisce solo ad una ricchezza economica, ma più complessivamente esperienziale. Muoversi poco significa spesso incontrare e scambiare poco. La locazione fa il paio con la mobilità territoriale e spesso questa mobilità è condizione per lo sviluppo della persona e della famiglia. Questo è sempre più vero per i giovani. Se non necessaria, la mobilità rappresenta una condizione facilitante e migliorativa sulla quale è bene tornare a ragionare.

I soggetti che gestiscono l'intermediazione tra domanda e offerta si chiamano agenzie. Dobbiamo pensare se non sia il tempo e non ci siano le condizioni per immaginare una sorta di Agenzia Sociale per la Casa che lavori su sistemi territoriali articolati, che possa contare su una rete strutturata di contatti, che acquisisca una sua dignità, reputazione e riconoscibilità, sperimentando nuovi modelli e regole di incontro e quindi nuovi modelli abitativi che attivino i territori e sollecitino le capacità di risposta e di presa in carico. Non potrebbe essere quella del 'servizio all'abitare' una nuova prospettiva di attivazione del volontariato locale?

Il recupero del patrimonio immobiliare sociale

Un'ultima linea di azione si rivolge al patrimonio pubblico o privato che ha già una destinazione sociale e/o di servizio. Patrimonio non più utilizzato o sottoutilizzato rispetto al quale una funzione di ospitalità o di abitazione temporanea può configurarsi come un servizio di pubblica utilità e di interesse per la collettività locale. In molte amministrazioni locali la residenza non è considerata un servizio, ma anzi una funzione (ed una attività) di mercato, remunerativa e quindi (giustamente) tassata.

Abbiamo però visto che l'abitare, inteso nel senso che qui stiamo proponendo (e quindi in locazione a canoni inferiori al mercato), rappresenta a tutti gli effetti un servizio territoriale e locale il cui mancato soddisfacimento aumenta le tensioni sociali, il disagio, la conflittualità, la disuguaglianza. Un intervento di recupero e riuso di patrimonio immobiliare con queste finalità deve potersi presentare all'interno di una proposta progettuale qualificante, dove l'immobile diventa contenitore di servizi e l'abitare funzione non speculativa, bensì di supporto e sostegno alle situazioni diverse di difficoltà: giovani famiglie, persone sole, famiglie numerose, famiglie monoreddito, persone in uscita da percorsi di inserimento e riabilitazione rappresentano un universo diversificato, accomunato dal fatto che ridotta risulta la loro capacità di spesa per la casa, che rappresenta la prima voce di costo nei bilanci familiari. Agire in questa direzione significa quindi alleviare una sofferenza il cui mancato trattamento porta di frequente a derive nell'area della povertà assoluta e dell'emarginazione sociale. La riconversione e il riuso di immobili esistenti destinati a servizi per realizzare alloggi/posti letto a canoni/tariffe inferiori al mercato risulta una operazione coerente e compatibile (dal punto di vista urbanistico). La casa, alle condizioni sopra richiamate, è un servizio di interesse economico generale (così recita il DM 22 aprile 2008). Anche dalla risposta alla casa passano le possibilità di riscatto sociale e di lotta alla disuguaglianza sociale e alla povertà.

LE CARITAS LOMBARDE E LA SOFFERENZA NELL'ABITARE

Indicazioni alla lettura

La concezione dell'abitare secondo la tradizione biblica è un'azione che coinvolge le persone e le relazioni. Caritas ha fatto sua questa concezione e ha riflettuto sul tema della casa come qualcosa che ha una valenza "personale", che supera ampiamente la concezione materiale di abitazione come oggetto, identificando nella "casa" il "casato" e la "famiglia" che lo abita.

Anche per Caritas casa è quindi spazio di relazioni profonde, in cui si abita tipicamente con la propria famiglia, si incontrano le generazioni, si pratica l'accoglienza, si condividono le cose, si educa e si riceve educazione ed è anche un punto di partenza per l'esterno da cui si parte per costruire relazioni con "l'altro". La casa fisica è quindi come un ponte tra la comunità interna e quella esterna più ampia. Se non regge questo ruolo, la casa perde il suo significato.

Casa è anche lo spazio dell'ospitalità per cui ospitare qualcuno non ha solo il significato di accoglierlo nella propria casa, ma può voler dire anche riconoscerlo, amarlo, accoglierlo nel proprio cuore. Analogamente, rifiutare l'ospitalità può essere manifestazione di insofferenza, di allontanamento o di indifferenza. Il motivo dei diversi sentimenti legati al gesto di accoglienza risiede nella qualità di colui che viene accolto. Agli occhi di chi accoglie egli è comunque l'altro, il diverso, talvolta l'estraneo che può produrre un effetto di insicurezza, paura e angoscia. La diversità è sempre una prova e una sfida. Casa è infine intimità, incontro dell'amore di una famiglia.

Purtroppo oggi ci sono diversi problemi legati a questo tema: il primo è l'assenza di casa per molti, dunque l'impossibilità di avere anche relazioni sociali. Questa è un'offesa alla dignità della persona che deve sollecitare azioni pubbliche adeguate; il secondo è il ridursi della casa a tana, specie oggi che il numero dei componenti i nuclei famigliari va riducendosi (2,4 componenti medi, col 30% di nuclei composti da una sola persona, in maggioranza anziani soli), senza più bisogno o possibilità di relazioni esterne, se non di mera utilità pratica. Questo è un livello ancora più difficile di intervento per organismi pubblici e per il mondo religioso-caritatevole.

Le Caritas diocesane della Lombardia hanno riflettuto e proposto diverse

azioni nell'ambito abitativo, alcune delle quali - le più emblematiche - verranno presentate in questo capitolo.

I testi non esauriscono tutto il panorama degli interventi effettuati dalle Caritas su questo tema nei diversi territori, ma raccontano solo di alcuni segni che rappresentano lo stile di azione Caritas. In base alla lettura dei bisogni dei diversi territori, ciascuno ha proposto e attivato progetti di sostegno e accompagnamento abitativo, di accoglienza di persone in situazioni di fragilità, di messa in rete di risorse per sostenere politiche abitative che attivino e coinvolgano anche le famiglie in difficoltà.

Questi sono segni e non hanno la pretesa di essere risolutivi di questioni che devono invece essere nell'agenda delle politiche dei governi e delle amministrazioni locali.

Caritas diocesana Bergamasca

Case senza abitanti: le fatiche dell'abitare e i segni della Caritas Bergamasca

La Caritas diocesana bergamasca, in particolar modo a partire dall'inizio della crisi economica, ha iniziato ad incontrare sempre più nuclei famigliari in difficoltà in primo luogo dal punto di vista lavorativo e spesso in conseguenza di ciò, anche sul versante abitativo.

Nel corso degli ultimi 5 anni le problematiche legate all'abitare sono aumentate e si sono modificate in maniera sempre più radicale: la perdita del lavoro o la sua precarizzazione determina grandi sforzi nel riuscire a mantenere costanti i pagamenti mensili dei canoni di affitto e di mutuo, creando situazioni di morosità incolpevole che tuttavia faticano a risolversi.

Questo problema tuttavia non riguarda solo la cosiddetta 'area grigia' (troppo poveri per il mercato e troppo ricchi per la casa popolare) ma anche l'area di chi è assolutamente povero e degli esclusi.

Colpisce come dai 130 sfratti esecutivi annui del 2008 nella Provincia di Bergamo si sia giunti agli oltre 500 (tra 497 e 535) del 2014. Stiamo parlando di oltre 2.000 richieste di esecuzione di sfratti solo nell'anno 2014; di oltre 500 sfratti eseguiti, di 1.000 sfratti convalidati. Nel 2015 gli sfratti esecutivi sono stati 605 su una richiesta di 2.651. Nei primi quattro mesi del 2016 gli sfratti esecutivi sono già stati 108 su una richiesta di 1.010. Per arrivare ad uno sfratto esecutivo passano in media nove mesi.

Tuttavia a Bergamo città si parla di oltre 500 appartamenti popolari vuoti e non va molto meglio nell'hinterland: le case che ci sono non riescono ad essere assegnate e le persone che hanno bisogno di alloggio non trovano casa.

Di fronte a questo fenomeno la Chiesa di Bergamo, anche attraverso la Caritas, ha pensato a degli interventi che fossero "segni" per richiamare le comunità ecclesiali e civili a essere sempre più attente alle famiglie in difficoltà, a vivere più a fondo il tema della solidarietà ma anche a richiamare le istituzioni al dovere della giustizia sociale.

Qui si riportano solamente due tipologie di sostegno al tema casa, soprattutto nella fase di emergenza e di prevenzione.

Progetto “Fondo Famiglia – Casa”

Partendo da questo spaccato della realtà, seppur parziale, che le caritas incontrano ogni giorno, la caritas diocesana ha pensato ad un progetto ad hoc per dare un segno nei confronti di chi sta vivendo il dramma della morosità incolpevole.

Il progetto denominato fondo Famiglia - Casa nasce dalla constatazione dell'importanza della collaborazione con gli enti pubblici.

Intervenire in un ambito come quello abitativo con svariate criticità non è semplice: il progetto ha l'obiettivo di produrre un'azione di welfare che possa sostenere le condizioni di vita dei richiedenti momentaneamente in difficoltà per evitare condizioni di indebitamento non sanabili. Per le famiglie con minori l'interesse dei servizi sociali è anche quello di sostenere i problemi abitativi dei nuclei per scongiurare il ricorso a comunità alloggio economicamente molto più costose e con problematiche ricadute sociali.

Il fondo casa intercetta non solo gli inquilini in difficoltà ma anche i proprietari di casa che con l'adesione al progetto ricevono un canone sicuro (anche se parzialmente ridotto) ed evitano il ricorso alla sfratto per morosità, pratica costosa e soggetta a continui rinvii e proroghe.

Vi è infine una generale e positiva ricaduta sociale finalizzata a impedire il moltiplicarsi di situazioni di tensione e marginalità e a tutelare la dignità della famiglia, salvaguardata attraverso concreti percorsi di accompagnamento e prossimità.

Il progetto è strutturato in diverse fasi che comprendono in primo luogo l'attivazione di servizi sociali territoriali per la raccolta e valutazione delle istanze e in seconda battuta la compartecipazione economica dei diversi soggetti coinvolti. Viene stipulato un “Accordo per la Casa” tra Caritas Diocesana, Comune di residenza, proprietario dell'immobile e inquilino in difficoltà.

In primo luogo i Comuni sono invitati ad aderire all'iniziativa attivando gli uffici dei servizi sociali con funzione di sportelli informativi, raccolta e valutazione delle domande. I Comuni sono poi chiamati ad erogare la propria quota parte di contributo (25% del canone di locazione annuale fino a un massimo di 1.500€ a famiglia).

La Caritas Diocesana /Associazione Diakonia Onlus eroga il contributo (fino al 50% del canone di locazione annuale per un massimo di 3.000€) e attiva i centri di primo ascolto locali e le altre organizzazioni parrocchiali con fun-

zione di sportello informativo. Anche ai proprietari degli immobili è chiesto un contributo: la riduzione dell'affitto per la durata dell'accordo mediante copertura del 15% e la disponibilità a sospendere l'eventuale procedimento di sfratto.

Infine gli inquilini partecipano, sulla base della propria condizione economica, patrimoniale e lavorativa, a un minimo del 10% del costo dell'affitto, facendosi carico delle spese condominiali e delle utenze in modo autonomo. Il contributo è attribuito alle famiglie segnalate dai servizi sociali dei Comuni partecipanti a seguito di attenta valutazione da parte di una commissione appositamente costituita e composta da membri rappresentativi dei partner istituzionali (Comune e Caritas) del progetto. L'entità del contributo è stabilita dalla commissione sulla base della condizione economica, patrimoniale e lavorativa dei richiedenti.

La non osservanza dell'accordo da parte dei partner, comporta la sospensione automatica del contributo da parte della Caritas diocesana. Il fondo viene erogato per 12 mesi complessivi, con copertura di massimo 6 mesi di pagamenti arretrati.

In totale da novembre 2014 al 30 aprile 2016 sono state aperte 106 pratiche, di cui 103 accettate e sostenute, coinvolgendo 41 Comuni della provincia per una spesa complessiva di 478.622 euro, di cui il 50% a carico della Caritas Diocesana (238.023 euro).

Progetti di accompagnamento/sostegno all'autonomia abitativa e di vita
Caritas Bergamasca non incrocia solo le storie delle famiglie colpite dalla crisi, ma accompagna e sostiene anche molte persone multiproblematiche e senza dimora con vissuti di grave emarginazione e deprivazione materiale e culturale.

Per questi soggetti Caritas, dopo la prima fase di interventi a bassa soglia, ha pensato ad un ulteriore passaggio per permettere lo sviluppo di una reale autonomia abitativa e di vita attraverso la costruzione, laddove è possibile, di una rete sociale di sostegno.

I progetti di accompagnamento all'autonomia abitativa sono due: Dalla Strada alla Casa e Rolling Stones. Entrambi sono stati pensati in stretta collaborazione con i servizi sociali e con altri enti del territorio che si occupano di accoglienza e sostegno alla grave marginalità.

Le persone prese in carico dal progetto “Dalla strada alla Casa” sono segnalate da un servizio sociale di riferimento (A.S. dei Comuni – Ser.T. – CPS – UEPE etc.) ed è il servizio sociale stesso ad essere titolare della progettualità sulla persona. Vi è un continuo confronto da parte dell’operatore Caritas con i servizi invianti ed una condivisione degli obiettivi e delle finalità.

La modalità operativa è doppia: alcune persone vengono inserite e supportate in appartamenti amministrati da Caritas, mentre per altre che possiedono un’abitazione propria o l’hanno trovata, dopo una prima fase nel progetto si fornisce il sostegno e l’accompagnamento domiciliare. Le persone cui viene data la possibilità di alloggiare in un appartamento di Caritas vengono seguite nell’acquisizione di una maggiore autonomia di vita, sia nella gestione dello spazio abitativo che di quello relazionale, attraverso un accompagnamento quotidiano dentro e fuori casa con il tessuto sociale di riferimento. I soggetti sostenuti a domicilio vengono aiutati a recuperare alcune abilità pratiche e relazionali e a riscoprire la dimensione abitativa e sociale. Negli ultimi 5 anni in totale sono state inserite in appartamenti 70 persone, mentre sono stati accompagnati a domicilio 29 nuclei familiari.

Le persone seguite nell’ambito del progetto “Rolling Stones” sono invece prevalentemente alcol e tossicodipendenti in carico ai servizi specialistici e territoriali e agli enti accreditati in provincia di Bergamo, in condizione di “cronicità”. Sono persone che accanto a problematiche di dipendenza presentano situazioni di multi-problematicità sanitaria e sociale, sono privi di una rete primaria di riferimento o di supporto, hanno una storia caratterizzata da numerosi tentativi terapeutici (ambulatoriali e residenziali) falliti ed evidenziano una progettualità difficoltosa, con elevate criticità nel reinserimento sociale, abitativo e relazionale.

Caritas è parte del progetto insieme ad altri enti no profit: (Associazione Opera Bonomelli - Nuovo Albergo Popolare - Ente accreditato nelle dipendenza dalla Regione Lombardia- , Istituto delle suore delle Poverelle Istituto Palazzolo, Cooperativa Gasparina di Sopra, Comunità Kairos di Famiglia Nuova Società Cooperativa, Cooperativa di Bessimo, Opera Diocesana Patronato San Vincenzo, Comunità Emmaus Cooperativa.

L’idea di fondo del progetto è quella di poter offrire soluzioni residenziali leggere ed “intermedie”, articolate sul territorio provinciale, in rete tra loro e con la rete territoriale, dove le persone possano trovare spazi al cui interno

utilizzare le proprie competenze in un ambiente che le supporti, per garantire spazi di autonomia anche a chi eventualmente mantenga aspetti di dipendenza e scarsità di risorse individuali.

La novità di questo progetto sta soprattutto nella definizione degli obiettivi della presa in carico delle persone seguite: la finalità ultima del progetto è infatti il raggiungimento e il consolidamento di un grado sufficiente di equilibrio e di benessere delle persone accompagnate e il mantenimento di tale condizione. Dall'inizio della progettualità sono state inserite in due appartamenti e seguite 5 persone e si stanno adeguando le strutture per poter accogliere sino ad otto persone, sei uomini e due donne.

E' evidente come questi interventi siano stati pensati per rispondere ad un bisogno emergenziale, in attesa che le istituzioni pubbliche individuino per le famiglie la risposta migliore ad un bisogno primario come l'abitare. Ci sarebbe quindi la necessità di sperimentare percorsi di accompagnamento quotidiano e ordinario che limitino il giungere allo sfratto esecutivo, progettando delle politiche sociali di ampio respiro, magari a prima vista più onerose ma sicuramente più lungimiranti.

Caritas diocesana di Brescia

La situazione abitativa a Brescia e un segno di Caritas Diocesana

I dati forniti dal Ministero dell'Interno sugli sfratti convalidati nel 2015 a Brescia mostrano una prima e positiva inversione del trend, anche se crescono le richieste di esecuzione.

Nel 2015 sono stati eseguiti 582 sfratti contro gli 802 del 2014 (-27%), ma questo non indica che la situazione abitativa non sia più problematica, infatti il numero delle richieste di esecuzione degli sfratti convalidati è in aumento e restano aperte le questioni molto delicate come quelle della morosità incolpevole, dei mutui che le famiglie non riescono più a portare avanti, dei pignoramenti immobiliari e dell'assenza di vere politiche abitative per l'edilizia residenziale pubblica.

Anno	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Sfratti eseguiti	566	590	676	733	802	582

La situazione abitativa a Brescia si conferma, quindi, particolarmente grave (il numero degli sfratti convalidati nella Provincia di Brescia è di gran lunga superiore a quello di città come Bologna, Firenze e Genova).

All'interno di questo contesto Caritas Diocesana di Brescia non si pone chiaramente l'obiettivo di risolvere tale problematica, ma secondo la sua scelta pastorale, propone e sviluppa Opere Segno che, come tali, vogliono mostrare alcuni percorsi, senza la pretesa di essere la soluzione complessiva alle problematiche sopra esposte.

I dati abitativi dal centro di ascolto diocesano Porta Aperta

Il Centro di Ascolto Porta di Caritas Diocesana di Brescia accoglie e ascolta persone in situazioni di disagio o difficoltà provenienti dall'intera Diocesi, assicura una prima risposta per i bisogni più urgenti. E' significativo constatare come la problematica abitativa sia in continua crescita, considerando le problematiche delle persone incontrate nel Centro di Ascolto Porta Aperta.

Anno	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Problematiche abitative	12,67%	11,13%	12,77%	17,16%	19,63%	25,39%
Persone incontrate	398	402	424	755	1212	1061

In particolare, si registra un aumento significativo (+5,76% tra il 2014 e il 2015), ad indicare come la questione abitativa continui a rimanere molto problematica e riguarda per il 70% persone straniere.

Buone prassi

In particolare, di seguito, si cita una proposta di Caritas Diocesana di Brescia, scelte tra le diverse messe in atto in termini di accoglienza e alloggio: la Comunità di vita dell'Associazione Casa Betel, scelta tra le altre, perché cerca di dare una risposta significativa a una problematica più nascosta.

Infatti, i dati rilevati negli ultimi anni dall'Osservatorio delle Povertà e Risorse di Caritas Diocesana di Brescia evidenziano come le persone incontrate dal Centro di Ascolto Porta Aperta siano prevalentemente di genere maschile e questo rende più faticoso per le donne avvicinarsi. Non significa che non ci siano donne in condizioni di disagio, ma che le donne risultano "invisibili" e probabilmente trovano altre risposte ai loro bisogni: si parla sempre più spesso del fenomeno delle donne "invisibili". Questo rende ancora più importante un Segno come quello della Comunità di vita.

Comunità di vita dell'Associazione Casa Betel

La comunità di vita Casa Betel nasce nel 2000 per dare una casa e una comunità a donne in difficoltà. E' uno spazio di tregua, nato per restituire alla persona libertà e giustizia alla luce dei valori della solidarietà, della pace e della tutela dei diritti umani. Durante il periodo di permanenza, le donne, accompagnate dagli educatori, possono ripensare alla propria vita e riprogettare il futuro.

L'obiettivo generale del servizio è quello di offrire alle donne, che per vari motivi si trovano in stato di grave disagio e indigenza, un luogo accogliente e sicuro dove possano trovare tempo e mezzi per riconquistare la libertà e la dignità. L'intervento degli operatori è finalizzato a sollecitare le potenzialità individuali in modo da attivare le risorse personali.

La comunità è aperta a tutte le donne che desiderano intraprendere un percorso personale accompagnate dalla progettualità condivisa tra la comunità, l'ospite e i servizi competenti sul territorio. Dopo un primo periodo di osservazione, che consente di definire un progetto individualizzato, si avviano le attività con le donne con l'obiettivo di renderle indipendenti in un periodo

di tempo variabile a seconda delle situazioni. Vengono avviati dei laboratori interni, dei percorsi di formazione e delle borse lavoro per quelle donne che hanno già fatto un certo percorso all'interno della comunità.

Per alcune di loro vi è successivamente il passaggio alla casa per la semiautonomia: una casa per un massimo di due ospiti che vuole favorire l'autonomia delle donne, prima di un'uscita definitiva dal progetto.

Le donne inserite (ci sono 15 posti) sono segnalate generalmente dai Servizi Sociali e dai Centri Antiviolenza.

L'Associazione Casa Betel partecipa al Tavolo del disagio adulto del Comune di Brescia, della rete dell'antiviolenza del Comune di Brescia e del coordinamento tratta di Milano.

Caritas diocesana di Como

Offrire una casa per sentirsi a casa

Per la conformazione della Diocesi di Como è necessario prendere in considerazione sia parte della provincia di Como, sia tutta la provincia di Sondrio. Il fenomeno del disagio abitativo e dei problemi legati all'abitare (ad es. perdita della casa per morosità colpevole e incolpevole) ha interessato in egual misura tutto il territorio della Diocesi.

I dati a nostra disposizione meritano di essere ulteriormente approfonditi – ma non è questa la sede - e soprattutto potrebbero essere accoppiati con la capacità di risposta data dall'Edilizia Residenziale Pubblica oltre a quella messa a disposizione dal privato sociale e dalla Caritas¹.

I dati qui di seguito riguardano il numero di sfratti nell'arco 2011-2015 nelle due provincie.

		2015		2014		2013		2011
Provincia di Como								
	<i>Richieste di Sfratto</i>		521		570		850	1218
	<i>Esecuzioni</i>		410	per morosità: 145	363	per morosità: 102	287	per morosità: 131 341
Provincia di Sondrio								
	<i>Richieste di Sfratto</i>		98		99		319	322
	<i>Esecuzioni</i>		56	per morosità: 45	40	per morosità: 33	49	per morosità: 131 42

¹Purtroppo non siamo in grado di fare alcuna considerazione poiché sia il Comune di Como sia ALER delle provincie di riferimento (ad eccezione di Sondrio) nonostante le richieste verbali e scritte non sono stati in grado di produrre nell'arco di 4 mesi i dati richiesti (n. di richieste di assegnazione di alloggi ALER, numero di alloggi assegnati dal 2010 al 2015).

La perdita della casa corrisponde alla realizzazione, nel vissuto delle persone, di una perdita di ciò che è più intimo e caro: non si ha più un posto dove potersi rifugiare e dove poter stare con se stessi e con i propri cari. Un luogo in cui poter avere una sicurezza, magari solo apparente, di fronte alle fragilità e alle sconfitte della quotidianità: perdita del lavoro, insorgenza di una malattia. Questo vissuto è emerso dall'approfondimento sulle storie di vita (2013) delle persone che nei Centri di Ascolto Caritas hanno presentato delle richieste di aiuto per un problema legato alla casa (affitti arretrati, bollette ecc.). Nel solo anno 2015 la percentuale di bisogno registrata dai Centri di Ascolto (14 in totale) alla voce "abitazione" è del 17% sul totale dei bisogni rilevati. A fronte di un tale disagio la risposta dei Centri ha messo in campo 134 interventi per pagamento di bollette, arretrati di affitto, ecc.

Le buone prassi

In questi anni la Caritas di Como ha avviato diversi progetti sull'abitare che ormai sono una prassi consolidata nella Diocesi.

Il Progetto C.A.S.A. (Comunità aperta solidale e accogliente) dal 2004 ha visto nel territorio di Como città e dintorni, ma anche sul territorio di Mandello del Lario (LC), la messa a disposizione di abitazioni (in tutto una decina) di parrocchie, di enti del terzo settore, ma anche di privati cittadini, per la seconda accoglienza di famiglie in difficoltà, affiancati da un operatore che accompagna, sostiene e concorda il percorso di uscita delle persone inserite. Il lavoro di affiancamento è molto impegnativo, prevede solo in alcuni casi un contributo per le utenze domestiche, ha un periodo di permanenza nella casa concordato di volta in volta tra enti di riferimento, operatore responsabile del progetto e famiglia. I nuclei famigliari ospitati hanno nella maggior parte dei progetti rispettato i tempi di uscita concordati.

Casa di Lidia a Morbegno è una realtà di seconda accoglienza pronta a ospitare nuclei famigliari accompagnati da una equipe e un operatore di riferimento oltre a una famiglia custode presente nella casa. Sono a disposizione 6 appartamenti e da quando è stata inaugurata, Casa di Lidia (settembre 2010) ha accolto e accompagnato 130 persone tra singoli e nuclei famigliari (15).

Nel progetto di Housing First invece la casa rappresenta molto di più di un luogo fisico. Non basta possedere le chiavi per potersi sentire liberi di entrare e uscire quando si vuole. Prima di riuscire a usarle ancora è necessario trovare

un nuovo equilibrio. Dal circolo vizioso che i servizi tradizionali cagionano, con conseguenti ricadute, fallimenti e cronicità, con la casa è possibile originare un nuovo circolo virtuoso per far sì che chi è senza dimora possa tornare a essere cittadino, inquilino ed essere umano. La sfida di superare i servizi tradizionali a bassa soglia come dormitori, mense e servizi emergenziali ci porta a ragionare su percorsi personalizzati che possano guardare al futuro con maggior speranza. L'approccio Housing First parte dalla casa per poter ricostruire il luogo e il senso più recondito dell'abitare, senza dover precedentemente passare dai vari gradini relativi ai servizi emergenziali e di seconda accoglienza, ribaltando la visione da anni radicata nelle nostre società. Adottare logiche promozionali permette invece di ridonare il valore alle persone e farle sentire nuovamente utili, permettendo la riscoperta delle proprie capacità e competenze grazie a un sostegno e a un percorso verso l'autonomia sia abitativa sia lavorativa.

Il progetto Housing First a Como

All'inizio del 2015 è stato chiesto a fio.PSD Onlus (Federazione Italiana Organismi per le persone senza dimora) se ci fosse la possibilità di organizzare a Como un corso di formazione per conoscere il paradigma Housing First, essendo anche un obiettivo di uno dei progetti della Rete per la grave marginalità di Como finanziato dal bando volontariato della Regione Lombardia per l'anno 2014-2015: «S-coinvolgimenti sociali».

Ad oggi siamo alla seconda sperimentazione che è avvenuta a partire dal mese di aprile 2016 presso la parrocchia di San Rocco (Como), la quale ha stretto un contratto di comodato gratuito con la Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus della Caritas diocesana di Como. La parrocchia mette a disposizione il monolocale, mentre le spese del personale e di gestione dell'appartamento (dalle utenze alle spese di mantenimento della persona) sono a carico della Caritas (all'ospite è chiesto, come da modello originale Housing First, un contributo mensile di compartecipazione alle spese pari al 30% del proprio reddito). La stessa modalità è stata utilizzata per il primo inserimento presso un'altra parrocchia in periferia della città (Solzago di Tavernerio). Sono stati sostenuti alcuni costi grazie alle donazioni ricevute da alcuni cittadini motivati e sensibili e da gruppi come Lions Club Como Lariano.

Le modalità operative scelte per questo progetto sono state quelle della riat-

tivazione di una serie di risorse che negli anni le persone avevano dimenticato, per affrontare con successo l'ingresso in casa. La fatica nella riattivazione è stata superiore rispetto alle fatiche quotidiane tipiche della vita di strada.

I diretti interessati vengono coinvolti sia nella scelta degli arredi sia nella predisposizione dei mobili nello spazio per poter meglio rispondere ai gusti e alle preferenze in quanto è importante che la casa venga sentita e vissuta come "propria".

Le persone finora inserite sono state aiutate anche a trovare un'occupazione che permette loro di poter essere maggiormente indipendenti e di poter contribuire in prima persona al progetto.

Caritas diocesana di Crema

Il quinquennio 2005-2010 è stato fortemente caratterizzato dalla mordente crisi economica (e sciale) nella quale ha impattato anche il territorio cremasco. I momenti di difficoltà, come spesso accade, diventano anche momenti di maggior fertilità, nel cercare di individuare risposte ai bisogni che pian piano si incontrano: la crisi generi ha generato difficoltà ad opportunità. In questo breve testo vogliamo semplicemente ripercorrere anno per anno i servizi attivati così che, per differenza, emergano anche i bisogni ai quali si è tentato di rispondere, tenendo presente la consapevolezza di non aver avuto la capacità di rispondere a tutti i bisogni che emersi e che, spesso, ci si è dedicati a “fare un pezzo di strada insieme” alle persone in difficoltà, più che a risolvere i problemi che le affliggevano. In questi anni sono state attivate tante piccole risposte che hanno però segnato il nostro territorio.

Possiamo immaginare, questi cinque anni, come una sorta di staffetta nella quale la Caritas si è proposta come prima staffettista, aprendo la strada in collaborazione con l’Ente Pubblico per poi passare il testimone all’Ente pubblico stesso oppure ad altri soggetti del territorio. Seguendo l’esempio sportivo ne consegue che la Caritas diocesana non è stata la più brava o la più veloce, ma semplicemente l’apripista di nuove risposte ai nuovi bisogni che si intercettavano aspettando, con rispetto, l’attivarsi del territorio.

2010 – Emergenza sfratti

Il 2010 è sicuramente l’anno in cui l’emergenza sfratti esplode nel territorio cremasco. Molte famiglie, a causa della perdita del lavoro (o della sua riduzione), cominciano ad erodere i propri risparmi ed in breve tempo si trovano a non avere più la capacità di pagare affitti e mutui. I servizi pubblici sembrano colti di sorpresa nell’affrontare questa emergenza e si appoggiano soprattutto alla Caritas diocesana attraverso i suoi Centri di Ascolto e servizi di Accoglienza.

2011 – La Casa della Carità si trasforma: da seconda accoglienza a prima accoglienza per nuclei familiari

Nel 2011 arriva la prima scelta della Chiesa di Crema per farsi prossima a chi affrontava il problema abitativo. I 13 appartamenti di 2^a accoglienza (appartamenti in semi-autonomia per singoli o nuclei che avevano già effettuato un percorso di prima accoglienza dove, quindi, si garantiva un buon livello

di autonomia) della Casa della Carità vengono trasformati in appartamenti di 1^a accoglienza per nuclei familiari in emergenza abitativa. Questa scelta ha portato con sé l'allungarsi dei tempi di permanenza all'interno della struttura passati da sei mesi ad un tempo più lungo legato alla progettualità del singolo nucleo e non più al ritrovamento del lavoro, diventato ormai molto difficile.

Due anni dopo, il comune di Crema attraverso un bando di “coprogettazione”, mette a disposizione alcuni appartamenti di prima accoglienza per famiglie, con l'intento di rispondere all'emergenza sfratti.

2012 – Casa Santa Rita: accoglienza di mamme sole con bambini

Al Centro di Ascolto diocesano iniziano ad arrivare diverse situazioni di nuclei monoparentali con figli (soprattutto donne) in difficoltà lavorativa e con una scarsa capacità di conciliazione casa-lavoro. La solitudine è la caratteristica che accomuna tali situazioni: mamme senza rete familiare che si trovano a dover conciliare funambolicamente la cura dei figli e il lavoro. La strada intrapresa in questa situazione è stata quella di dedicare un grande appartamento all'accoglienza di queste donne sole. In questo appartamento hanno abitato tre donne con i rispettivi figli, cercando di innescare un meccanismo di mutuo aiuto nella cura dei figli, così da permettere alle mamme di lavorare; il tutto supervisionato ed accompagnato da un'educatrice, la quale quasi quotidianamente era presente nella Casa Santa Rita.

L'anno successivo, l'amministrazione comunale di Crema, attivò un progetto simile, il “Parco Chiappa”, con l'intento di soddisfare un numero maggiore di richieste e di stabilizzare tale modello di accoglienza.

2013 – Casa Sant'Andrea – accoglienza per padri soli

L'anno successivo ci si è trovati di fronte ad una situazione analoga ma sul versante maschile. La Chiesa di Crema, vuole rispondere a questa emergenza abitativa con “Casa Sant'Andrea”: tre posti letto per padri con la possibilità di incontrare lì i propri figli.

2013 – Rifugio San Martino – dormitorio per emergenza freddo

Nel 2013 ci si rende conto che questo non basta. La crisi aveva generato esclusione sociale e qualcuno non riusciva più a rientrare in quella società che si

ritiene “normale”. Alcune persone scelgono, o si trovano obbligati a scegliere, la vita da senzatetto. I 27 posti a disposizione si riempiono in breve tempo con persone residenti nel territorio cremasco, italiani e stranieri di lungo corso.

Tale servizio prevede doccia, notte, colazione ed un pasto caldo e ha visto numerosi volontari alternarsi nel presidio notturno della struttura.

2014/2015 – Il territorio risponde

In questo biennio si avviano alcune esperienze del territorio in risposta ai bisogni nati dalla crisi abitativa: apre una casa di accoglienza per donne con bambini progettata a seguita direttamente dal comune di Crema; apre un bando di coprogettazione del comune dove è prevista una progettualità in risposta agli sfratti che vede protagoniste alcune cooperative del nostro territorio.

Un progetto segno: Casa Vuoi?

Alla fine di questa staffetta raccontiamo quello che per noi è stato il progetto più innovativo sul tema dell'abitare, messo in atto dalla Caritas diocesana in armonia con il territorio.

Nel 2013 nasce il progetto “*casa vuoi?*”, progetto ancora in essere, con l'obiettivo di costruire una **mediazione tra proprietari di casa e inquilini, prima che lo sfratto diventi esecutivo**. Il progetto affossa le sue radici all'interno del Piano di Zona e vede la sua forza proprio nella rete che vi partecipa: CARITAS, ACLI, SERVIZI SOCIALI e CONFAPPI (Confederazione piccola proprietà immobiliare). Il progetto si rivolge a tutto il distretto cremasco e si propone di intervenire prima che lo sfratto diventi esecutivo, così da tentare una mediazione che portino a sciogliere la tensione e a concordare dei tempi di fuori uscita. La partecipazione della CONFAPPI è molto utile in quando propone anche nuove soluzioni abitative con affitto calmierato.

L'intercettazione del bisogno abitativo, spesso, porta alla **realizzazione di un progetto più complessivo** di fuori uscita dal bisogno della famiglia in difficoltà.

I comuni del distretto cremasco hanno stanziato un fondo che il progetto utilizza, talvolta sotto forma di prestito, a modi garanzia per la mediazione con il proprietario o per l'ingresso in una nuova unità abitativa.

In questi anni si è riusciti ad innescare un circolo virtuoso che ha alimentato la fiducia dei proprietari di casa, e ha portato ad una riduzione degli sfratti esecutivi costruendo percorsi di fuori uscita più sereni (per quanto possibile) e distesi.

Conclusione

In questo breve testo abbiamo provato semplicemente a raccontare quei piccoli servizi che hanno cercato di dare una risposta, seppur minima, al problema sfratti nella diocesi di Crema. Tali servizi non hanno risolto il problema generale del territorio ma sono stati segno per le comunità parrocchiali e per la pubblica amministrazione, la quale si è attivata a supporto di tali progettualità. Chiave è sicuramente stato il progetto “Casa Vuoi?”, che ha provato a mettere in campo un’azione preventiva nei confronti degli sfratti esecutivi, costruendo una vera e propria rete attorno al nucleo familiare, supportando i Servizi Sociali e sensibilizzando il territorio al fenomeno degli sfratti.

Caritas diocesana di Cremona

Dalla pronta accoglienza all'autonomia

La crisi sociale ed economica che attraversa anche il territorio cremonese e che rende fragile e faticosa la vita di molte persone e famiglie si riversa da tempo anche su una delle dimensioni essenziali dell'esistenza: l'abitare e tutto ciò che riguarda la dimensione della casa. L'abitazione infatti è lo spazio nel quale il singolo e la famiglia organizzano le proprie attività, elaborano i propri stili di vita, sperimentano le proprie immagini culturali, esplicano le proprie funzioni.

La città di Cremona già da alcuni anni è annoverata tra i Comuni ad elevata tensione abitativa. Moltissimi nuclei familiari sono colpiti da sfratti e morosità e faticano al mantenimento dell'abitazione. L'aggravarsi del disagio abitativo risulta evidente dall'analisi dei dati dell'Ufficio Alloggi del Comune di Cremona, dai quali emerge il gran numero di domande per l'accesso a case di edilizia residenziale pubblica e il modesto numero di assegnazioni.

Nelle graduatorie si nota che nelle prime posizioni ci sono decine di nuclei con sfratto esecutivo in corso. Inoltre risultano morose famiglie assegnatarie di alloggi di edilizia residenziale pubblica; di queste un'alta percentuale è in carico ai servizi sociali. Contestualmente all'aumento del numero di sfratti si osserva un elevato numero di appartamenti vuoti (sia di privati, in vendita o in affitto, sia del pubblico) in attesa di essere sgomberati, risistemati e riassegnati.

Anno	2010	2011	2012	2013	2014	2015
N. Domande	1.769	1.605	1.618	1.779	1.666	701
Soddisfatte	103	109	133	101	134	35

Buone prassi

Il Centro d'ascolto diocesano della Caritas Cremonese, pur non essendo abilitato alla risoluzione di problematiche abitative, ha incontrato nell'ultimo quinquennio un crescente numero di richieste di sostegno economico per

l'abitazione. Le richieste di aiuto economico per il pagamento di affitti e di cauzioni per la stipula di nuovi contratti hanno riguardato complessivamente 172 persone e famiglie in favore delle quali sono stati erogati sussidi per oltre 53mila euro.

Caritas Cremonese ha inoltre messo in campo risorse e progetti sul fronte abitativo, rivolti in particolare alle fasce più deboli della popolazione: persone senza dimora o in stato di grave fragilità, donne e minori.

Uno dei progetti di housing più significativo riguarda la “Casa Giovanni Paolo II - Comunità, Pace e Riconciliazione”, inaugurata dal Vescovo Lafranconi nel mese di aprile 2008 come espressione di una cultura dell'accoglienza e della solidarietà nella Diocesi cremonese.

La struttura consta di quattro piccoli appartamenti (più quello per i custodi) per un totale di 10 e fino a 14 posti letto, destinati a donne e minori sia italiane che straniere. Inoltre vi sono degli spazi comuni (cucina, sala da pranzo e salotto, cortile, giardino e un portico) in cui gli ospiti della comunità fanno esperienza di vita condivisa. Questi spazi sono talvolta dedicati ad incontri protetti tra madri e figli ospiti in altre comunità. Gli ospiti della casa hanno una copertura educativa quotidiana garantita dal pronto Intervento Donna della Caritas Cremonese. L'equipe è inoltre formata da: educatori, mediatori culturali, assistente sociale, operatrici, religiose e volontari.

Le donne e i loro figli che vengono accolti presso la Casa, vi arrivano dopo un percorso strutturato in pronto intervento ed in comunità. Questa accoglienza si prefigura quindi come una semi - autonomia in cui il nucleo viene ancora sostenuto, economicamente soprattutto, ma può sperimentare una buona forma di autonomia seppur “monitorata” dall'equipe educativa di riferimento. Durante il periodo di accoglienza, che varia da minimo sei mesi a tre anni, la donna viene accompagnata a conseguire una qualifica professionale e viene a contatto con il mondo del lavoro attraverso “borse lavoro” e tirocini grazie alla Cooperativa “Carità e Lavoro” Onlus (espressione della Diocesi) per l'inserimento lavorativo di persone a forte rischio di esclusione sociale. La donna gestisce in autonomia i tempi, la cura e gli spostamenti suoi e dei figli. Al nucleo viene garantita un'assistenza economica adeguata all'approvvigionamento di quanto quotidianamente necessario. Particolare attenzione è riservata all'accoglienza di donne vittime di maltrattamenti familiari.

L'équipe educativa del Pronto Intervento Donna lavora nella dimensione della quotidianità che permette di accompagnare e supportare le donne nel loro cammino di crescita personale, genitoriale, professionale e di fornire ai minori un ambiente familiare nel quale respirare l'atmosfera di "casa". L'équipe educativa, in stretta collaborazione con i Servizi Sociali invianti e gli Enti istituzionali referenti (Tribunale per i Minorenni, Tribunale Ordinario, Forze dell'Ordine, scuole, ambiti lavorativi, consultori familiari, ecc.) valuta gli interventi e i tempi necessari per definire un progetto educativo individuale in relazione alle caratteristiche di ogni nucleo in questione e con il territorio cura gli aspetti sanitario, psicologico, affettivo, relazionale, legale e amministrativo.

L'équipe accompagna le donne nel percorso di uscita dalla situazione di disagio anche con la ricerca di una soluzione abitativa e lavorativa: sostiene le ospiti nella delicata fase della ricerca di una casa e nell'orientamento al lavoro e alla formazione professionale. Si organizzano laboratori creativi ed occasioni culturali e di svago. Tra il 2010 e il 2015 sono state accolte complessivamente 37 donne (delle quali 28 madri con figli), 27 straniere e 10 italiane, con un'età media compresa tra i 25 e i 40 anni.

La frequente presenza di un target di persone singole complesso e diversificato, rappresentato non più esclusivamente dai nuclei familiari più indigenti, ma anche dalla classe medio-bassa, comunque in difficoltà con il pagamento dei costi abitativi a causa della precarietà lavorativa, sta facendo sorgere il progetto di una nuova forma di housing sociale.

Caritas Cremonese ha stipulato una convenzione con l'Ufficio diocesano per il sostentamento del clero per la gestione di alcuni appartamenti situati in uno stabile prossimo alla Casa dell'accoglienza di Cremona. Questi locali saranno destinati all'accoglienza di persone in situazione di temporaneo disagio abitativo: padri separati, lavoratori precari, famiglie in visita ad ammalati, donne in uscita da percorsi di semi autonomia ecc. In uno degli appartamenti è prevista la presenza di una piccola comunità di religiose che possano affiancare e accompagnare nella quotidianità le persone accolte, garantendo a chi lo desidera ascolto, relazione di prossimità e, se richiesto, sostegno alla dimensione spirituale.

Caritas diocesana di Lodi

Abitare il Lodigiano, tra pioli mancanti e una chiesa che cerca oltre la siepe

Non si abitano solo luoghi. Si abitano anzitutto relazioni. {...} Non si tratta di qualcosa di statico (...) ma l'abitare indica una dinamica". (da Atti post Convegno ecclesiale di Firenze, nov 2015)

L'osservazione della realtà dal basso, a partire dalle storie di coloro che vivono in strada, permette di calarsi con meno approssimazione nei panni di chi coglie sulla propria pelle l'indifferenza dei più, lo sguardo fotografico che relega ai margini le persone in forte difficoltà, senza quasi possibilità di appello.

Più che dei fili di una rete rischiamo qui di dare racconto delle maglie larghe in cui precipitano i nuovi poveri che spesso, almeno loro, non vogliono riconoscersi tali. Cercano un immediato quanto difficile riscatto, spesso da soli anche perché incapaci di chiedere aiuto come noi lo vorremmo.

Il Lodigiano da questo punto di vista appare come una scala di legno da cascinale, di quelle un po' vecchie e "sgarrupate" dove si può salire uno alla volta, attenti a dove si mette il piede. Scala antica, capace in teoria di dare accesso a qualche percorso di autonomia, dove però mancano alcuni gradini: certamente i primi, quelli che permettono di lasciare la strada per accedere a strutture capaci di impegnare, di curare, di fare riemergere capacità nascoste. Per ricomporre la complessità di questo racconto ci affidiamo a più voci: istituzionali e non...

IL DORMITORIO COMUNALE per soli uomini, gestito dall'Associazione Progetto Insieme² e dal Centro d'ascolto di bassa soglia della Caritas: 27 posti invernali che calano a 11 in estate; una persona può avere 14 notti al mese e in inverno ha la possibilità di ottenere delle proroghe di 7 notti, in caso di posti liberi.

² L'Associazione Progetto Insieme nasce nel settembre 1991 come risposta alle indicazioni pastorali evidenziate dal XIII Sinodo diocesano. Inizia ad operare con la Mensa dei Poveri, nel novembre 1992 e da subito si propone essenzialmente di favorire il reperimento di spazi abitativi e l'apertura di centri di servizi alla persona. Gradualmente dal 1993 ad oggi Progetto Insieme ha aperto e gestisce i seguenti spazi abitativi: 5 monolocali del comune; 1 bilocale, 3 trilocali e 1 quadrilocale; 8 appartamenti in Lodi con contratti ad affitto calmierato. Attualmente Progetto Insieme gestisce il progetto cittadino dello SPRAR.

L'abitudine è una brutta bestia e fa passare per normali delle situazioni di precarietà ormai cronica: è il caso della cosiddetta “emergenza freddo”. Si ripete ogni anno come un mantra, nello “stupore” di un nuovo inverno alle porte. A fine aprile di ogni anno a Lodi si chiudono il 60% dei posti letto. Da un giorno all'altro, in barba a qualsiasi altro ragionamento possibile, 16 persone, insieme alle altre già fuori (parliamo di circa 100 persone solo nella città di Lodi), vagano la notte tra ospedale, seminterrati, stazioni, lungo Adda...

Qui di seguito presentiamo il flusso di persone in questi ultimi quattro inverni al dormitorio comunale di Lodi:

- Inverno 2012-13: 42 persone, adulti, maschi. 14% italiani, poi marocchini, rumeni e tunisini.
- Inverno 2013-14: 62 persone, adulti, maschi, 21% italiani.
- Inverno 2014-15: salgono a 106 persone, 24% italiani.
- Inverno 2015-16: arrivano a 108 persone, 19% italiani.

Dal 2012 sono gravitate 255 persone; in 39 sono qui da 2 anni; in 10 da tre anni; 1 da 4 anni.

32 persone (13%) hanno avuto una presa in carico sociale da parte dei servizi del territorio; 15 persone (6%) hanno avuto accesso ad una soluzione abitativa:

- 5 con presa in carico di servizi comunali,
- 3 in casa accoglienza maschile,
- 1 in monolocale (housing sociale)
- 4 in comunità di recupero attraverso il Sert;
- 2 in case o soluzioni private;

Delle 108 persone di questo inverno, in 17 hanno dormito per più di 3 mesi (90 notti) dimostrando, nei fatti che questo dormitorio ha poco/nulla di emergenzaiale.

La maggior parte situazioni complesse, difficili da risolvere con prese in carico mono-specialistiche. Almeno in 20 hanno problemi di dipendenze soprattutto da alcool, il più delle volte sopravvenute durante la vita di strada. Alcuni, pur di ottenere un posto in qualche struttura riabilitativa, simulano dipendenze.

Ormai sembra piuttosto chiaro a tutti: le risorse espresse dai “professionisti” del sociale, pubblico o privato che siano, non bastano da sole a sostenere il

peso dei troppi corpi alla deriva. È un primo aspetto che deve aprire il campo a nuove forme di progettazione integrata, dove i contesti di origine - per gli italiani i luoghi di provenienza, per gli stranieri le loro comunità di appartenenza - vengano reinvestiti di responsabilità e siano monitorati fino ad una effettiva presa in carico della persona, sia in termini preventivi, che riparativi almeno laddove non sia patologia.

Un caso tra i tanti.

A.B. dal Bangladesh, permesso umanitario, arrivato con gli sbarchi del 2011, senza una precisa dimora dal 2013 fino a gennaio 2015. Lo segnaliamo a una comunità bengalese presente nel Lodigiano dove qualche tempo dopo viene accolto con la promessa di casa e lavoro. L'11 aprile 2016, A.B. si ripresenta al cda. È di nuovo in strada, senza lavoro e casa. Si scopre che lo scalino trovato è in realtà una trappola. Lo stipendio è servito per pagare il posto letto, il lavoro in realtà per non più di dieci persone è stato spalmato su 30 per lucrare su più quote/giaciglio possibili. 2 camere con 10 letti a castello per una situazione sanitaria inaccettabile. Le comunità ospitanti, di origine e locale, in che termini sono state in grado di risolvere e monitorare la situazione? Quali stereotipi positivi o negativi hanno permesso che oltre ad A.B. altre 30 persone rimanessero integrate/invisibili in un contesto piccolo come un paese di 2000 abitanti? Sono tutte domande che non possono cadere nel vuoto.

La rete dell'abitare.

c'è una sistema di rete pubblico/privato con servizi integrati per l'estrema marginalità: presidi sanitari, uffici di ricerca lavoro, sindacati. Dal punto di vista prettamente abitativo sono attive delle risorse di housing sociale che offrono 5 monolocali, alcuni bi-tri-quadri locali destinati a chi ha ancora una certa disponibilità economica. Si cerca in questo modo di rallentare le cadute sociali ed evitare la strada. Ma la rete spesso non basta e le cadute soprattutto in questi ultimi anni aumentano, inesorabili, fino al fondo.

Il Comune di Lodi, come ogni città lombarda, sta subendo la contrazione di fondi a sostegno per l'affitto e di edilizia pubblica; se da un lato non ci sono molte case sfitte a Lodi (sarebbero però oltre 200 le case ALER libere nel resto della provincia), è anche vero che non se ne stanno liberando. Lo scorso

anno non è uscito il bando a causa della ridotta disponibilità di appartamenti. Inoltre anche le nuove case ALER che a breve saranno disponibili in città, sono dotate di una sola camera da letto, insufficienti per accogliere le molte famiglie vittime di sfratto ed ai primi posti delle graduatorie. La legge non permette di imporre cambi di case a chi ora abita da solo col venire meno o l'uscita di alcuni famigliari in metrature ora eccessive. I soli modi per liberare case sono la rinuncia o la morte dell'occupante. A pesare sulla situazione si aggiungono le domande degli abitanti dei paesi limitrofi che ne hanno diritto, spesso non sapendo di avere pochissime probabilità: la legge pone il rapporto di 1/20 tra case attribuite a non residenti a Lodi rispetto ai residenti. Si sta quindi ragionando anche su altro: grazie a fondi della Regione Lombardia si attivano progetti sperimentali indirizzati a chi dimostra di avere morosità incolpevole e poter sostenere un minimo di affitto.

Accordi del Comune con i sindacati degli inquilini e dei proprietari di case permettono l'avvio di contratti a canone concordato, con contributi sia per interrompere sfratti non ancora esecutivi, che per sostenere proprietari di case rimaste sfitte per sfiducia o per eccessive spese di ristrutturazione e di tasse. Sono inoltre allo studio avanzato nuove forme di micro-credito per donne sole con figli e per uomini separati.

La rete sociale privata, fa capo in gran parte all'Associazione Progetto Insieme (cit.) che gestisce alcuni appartamenti in housing sociale e richiede sforzi di continua integrazione tra servizi. La disponibilità di case anche per qualche famiglia non risolve la questione. Serve una strategia integrata che permetta efficacemente di agire in contemporanea su più livelli: casa, cibo, occupazione, gestione oculata del reddito, scuola, integrazione sociale e tempo libero, sanità, sostegno ai legami affettivi... In conseguenza di ciò la disponibilità di case è concessa a famiglie non particolarmente critiche, con una propria autonomia e capacità gestionale. Restano escluse le famiglie, soprattutto numerose, multi-problematiche.

Dire casa, oggi, significa attivare per tutti, anche a livello ecclesiale un'operazione culturale che permetta di sradicare lo stereotipo secondo cui l'avere casa sia il giusto riconoscimento per chi ha avuto successo. Come dire: non è un diritto per tutti, men che meno per chi non ha numeri sufficienti che, a questo punto, si meriterebbe di stare per strada.

Cosa fare, dunque?

Occorre mobilitare forze trasversali, in qualche modo nuove anche nel campo dell'abitare. Una buona pratica che qui vorremmo presentare come nuova strada possibile per il Lodigiano, non solo abitativa ma di crescita culturale e di cittadinanza attiva, passa dal buon uso delle terre confiscate alle mafie che per la nostra diocesi sono soprattutto abitazioni.

A Sant'Angelo Lodigiano si comincia con una abitazione. Nell'aprile di quest'anno l'Associazione Casabarasa Onlus³ ha ottenuto in comodato per 15 anni un appartamento confiscato alla criminalità per collocare un nucleo familiare in difficoltà. Una risorsa, piccola, ma significativa per chi cerca un'autonomia abitativa e così poter realizzare il proprio progetto di vita o costruirne uno nuovo.

L'intervento rilancia e presenta delle prospettive concrete quali:

- Una dimensione di **accoglienza** per la quale si cerca di rimettere in circolo una serie di beni, il territorio lodigiano conta un numero molto alto di case sfitte, pubbliche e private. L'intervento intende rimettere in circolazione alloggi liberi e inutilizzati.
- Il concreto **sostegno** a singoli e famiglie risponde ai bisogni connessi all'esigenza abitativa ed anche alla ricerca di un'occupazione stabile, alla tutela dei diritti di cittadinanza (previdenza, assistenza, sanità e istruzione) fino all'accompagnamento per la definizione di un progetto sociale verso la piena autonomia.

Tutto ciò implica il **coinvolgimento** del territorio, delle comunità parrocchiali e la società civile, con lo scopo di attivare una collaborazione e un sostegno circa i percorsi di sostegno attivati.

Il campo è ancora tutto da sminare, da inventare: è il fronte su cui la Chiesa Lodigiana è chiamata ad investire per attrarre nuove forze vitali e giovani che sappiano continuare a coniugare fede e diritti, giustizia e carità.

³ L'Associazione Casabarasa onlus nasce nel 2013 come risposta al problema della carenza di soluzioni abitative per persone e famiglie in situazioni di disagio economico e sociale. Attraverso la gestione di alloggi sul territorio lodigiano, l'Associazione sostiene temporaneamente persone e/o nuclei a rischio di esclusione sociale a causa di una pluralità di fattori: difficoltà di accesso all'istruzione, alla formazione professionale, ai servizi sociali e sanitari, a un lavoro stabile ed equamente retribuito che consenta alla persona o alla famiglia in stato di bisogno il raggiungimento di un livello adeguato di qualità di vita e quindi di piena autonomia.

Caritas diocesana di Mantova

Caritas mantovana per l'accoglienza di ri-abilitazione

Premessa

Caritas Diocesana di Mantova ha impostato da tempo, a partire Giubileo del 2.000, una linea di accoglienza che ha dato luogo a diversi progetti e che altri ne renderà possibili. Essa si fonda su due aspetti:

- affidamento dei progetti avviati ad associazioni di enti ecclesiastici localizzati, in primo luogo Parrocchie;
- significativo coinvolgimento diretto delle parrocchie nelle attività sia utilizzando immobili di proprietà ecclesiastica localizzati nei territori parrocchiali sia promuovendo il protagonismo delle parrocchie per disporre di un indispensabile supporto volontario diffuso, integrativo del lavoro delle associazioni.

In questo modo, che sembra essere la specificità mantovana, si sviluppa –pur nella limitatezza degli interventi- una linea pastorale dell'accoglienza e si possono produrre risultati di interesse per lo stesso sistema generale dell'assistenza sociale (welfare).

Proprio per la limitatezza delle risorse disponibili, la linea indicata –nata prima della crisi purtroppo ancora in corso- è proseguita durante gli ultimi anni senza una proporzionalità con l'accentuarsi dei fenomeni sociali di difficoltà che si sostanziano sul tema della casa in quasi 300 sfratti nell'area del capoluogo (105 mila abitanti) e nell'erogazione del contributo di sostegno degli affitti a circa 750 nuclei nel 2014. Mentre si perdevano oltre il 5% dei posti di lavoro con particolare interessamento sul capoluogo e nell'industria e con un salto del tasso di disoccupazione che è ora per la prima volta dopo vent'anni più alto della media regionale. Mentre la coda del fittizio boom edilizio ci lascia oltre 3 mila alloggi sfitti, destinati a restare inutilizzati e quindi a rendersi presto obsoleti. Mentre infine, poco meno del 30% dei 3.500 alloggi di proprietà ALER o comunale sono o inutilizzabili perché inabitabili oppure occupati da soggetti senza titolo.

In questo disordine che non connette la domanda insoddisfatta con l'offerta immobiliare non utilizzata, Caritas diocesana, nella linea sopra-indicata, ha sviluppato due buone prassi, che possono fornire un'indicazione per un corretto riuso del patrimonio abitativo esistente. Esse stanno fornendo altresì spunto per nuovi progetti.

Buone prassi

Nella linea indicata, sono stati in particolare sviluppati due progetti che rispondono in modo emblematico all'obiettivo di ri-portare soggetti vulnerabili (migranti o residenti) ad una condizione di inclusione sociale: il progetto di recupero immobiliare per famiglie ed il progetto Epiméleia dedicato ai maschi adulti in grave difficoltà. Entrambi i progetti sono affidati ad associazioni di Enti ecclesiastici, soprattutto alla associazione Abramo Onlus.

Il progetto di recupero immobiliare per le famiglie

È partito dall'anno 2000 e mette oggi a disposizione, dopo investimenti progressivi, 42 appartamenti con circa 165 posti letto. Gli appartamenti sono localizzati in 6 comuni dell'alto mantovano, in 8 comuni del medio mantovano e 4 comuni del basso mantovano. Per il progetto vengono recuperati immobili di proprietà ecclesiastica, principalmente canoniche abbandonate in centri frazionali minuscoli.

La diffusione territoriale corrisponde alla dichiarazione degli obiettivi di coinvolgimento sussidiario delle parrocchie ed ha sin qui rappresentato un plus progettuale perché è sempre stato possibile stabilire una relazione molto positiva tra chi è accolto e la parrocchia in cui l'immobile ha sede, senza che la parrocchia debba farsi carico di un numero di accolti troppo alto. In questo modo il progetto può essere considerato un esempio virtuoso di housing sociale, perché, grazie al supporto dei volontari, la famiglia o le persone raggiungono l'abilitazione per l'inclusione sociale. Le associazioni si fanno carico anche di coinvolgere nel processo integrativo l'assistenza sociale comunale nonché il servizio Proximis dell'associazione Agàpe Onlus che è in grado di supportare ulteriormente il nucleo familiare con un aiuto finanziario di emergenza ed anche con un accompagnamento al miglior uso delle risorse straordinarie rese disponibili.

Negli appartamenti di varia ampiezza, la famiglia o le persone vengono accolte con due modalità:

In comodato gratuito, se il nucleo non ha redditi, tendenzialmente per il più breve periodo possibile;

In affitto a canone molto ridotto (di solito non superiore a 200 euro proporzionalmente alla situazione) per un periodo non superiore a 18 mesi nei quali si ipotizza che si trovi il lavoro per l'auto-sostentamento permanente del nu-

cleo convivente.

Sino ad ora il rispetto del termine dei 18 mesi previsto per legge è sempre avvenuto, consentendo la rotazione d'uso degli immobili. Si è così mantenuto l'aiuto emergenziale di accoglienza nel contesto degli interventi di solidarietà generosa, mentre il trattenimento sine die degli accolti negli alloggi avrebbe trasformato il supporto in un rapporto assistenzialista.

L'associazione Abramo e la rete dei volontari di supporto sono impegnati in particolare a consentire il recupero rapido di entrate ai nuclei alloggiati anche perché essi facciano fronte al pagamento delle utenze che rappresentano l'onere più rilevante della disponibilità dell'alloggio.

Fortunatamente, sino ad ora, ad oltre un decennio dall'avvio del primo intervento, non si è praticamente verificata morosità perché il sistema di accompagnamento e la presenza di supporto con volontari evidenziano sollecitamente ogni tipo di difficoltà evitando che diventi prodromo di ulteriori complicazioni, significativamente l'indebitamento inaffrontabile: con qualche rateazione i problemi sono sempre stati sin qui superati.

Nonostante il numero limitato di alloggi resi disponibili, si può prendere atto che il progetto sta conseguendo pienamente gli obiettivi di un servizio sociale straordinario di accoglienza, garantito con impegno strutturato e da un ampio sforzo volontario, sinergia di indubbio successo. Certamente la comune forte motivazione e la buona reciproca integrazione differenziano radicalmente il progetto Caritas da molte gestioni pubbliche. La motivazione crea non solo un servizio più efficiente, ma crea un contenuto diverso del servizio, entro il quale la persona aiutata è positivamente stimolata al recupero delle sue capacità di rispondere alle responsabilità poste dalla nostra attuale società.

Progetto Epiméleia

La persona o il nucleo familiare sono oggetto di un prendersi carico, cioè curati a 360 gradi, non solo sistemati. Così avviene, anche se con maggiore complessità, con il progetto Epiméleia, servizio di accoglienza di uomini in grave difficoltà, gestito dall'Associazione Abramo Onlus.

Il servizio è un'opera-segno rivolta a soggetti maschi adulti che attraversano una fase di profondo disagio e di difficoltà esistenziale (in uscita dal carcere o in condizione di dipendenza), animato dallo spirito delle Opere di miseri-

cordia, spirituali e corporali, e coerente con le finalità del Giubileo straordinario della Misericordia ora in corso. Anche in questo caso l'impegno per garantire una vera vicinanza umana, l'ascoltare, la costruzione di una relazione fiduciaria su cui far crescere maggiore consapevolezza di sé, l'apertura della visione di futuro e di voglia di riscatto sono le caratteristiche del prendersi carico.

Epiméleia rappresenta un'evoluzione dei servizi di Associazione Abramo Onlus per rispondere alle nuove fragilità del territorio: esso consiste in totale di 11 posti di accoglienza, distribuiti sul territorio del comune di Mantova (6 posti) e di quello di Curtatone (5 posti). Essi si trovano in due canoniche del capoluogo (Santa Apollonia e San Gervasio e Protasio) ora non più abitate da presbiteri e in locali liberi contigui alla chiesa di San Tommaso in Levata di Curtatone di proprietà dell'Istituto Diocesano di sostentamento del clero. L'assistenza agli ospiti rispecchia il canone già illustrato: oltre agli operatori dell'associazione entra in gioco la rete relazionale positiva dei volontari. Per rendere l'attività dei volontari adeguata alle necessità, l'Associazione organizza momenti formativi ad hoc per i volontari sia nel caso del progetto di recupero immobiliare sia per Epiméleia, orientati a generare gioia di aiuto a chi è in difficoltà, anche per stimolare i fedeli e i credenti che risiedono nelle due zone interessate a sentirsi "coinvolti" e a contribuire alla realizzazione di un clima di autentica solidarietà.

Caritas diocesana di Milano

Il disagio abitativo: dati della diocesi di Milano

Parlare di casa ha un particolare significato per la Chiesa e per la Caritas, perché vuol dire parlare di una delle condizioni necessarie per promuovere la dignità della vita umana. Senza una casa, né un reddito sufficiente per mantenerla, non sarà possibile a nessuna famiglia realizzare i propri progetti: casa e lavoro sono i presupposti fondamentali nella vita di ognuno per poter avere una vita autonoma.

Il problema abitativo è proprio del tessuto urbano, quello caratterizzato da alta densità abitativa, da cambiamenti rapidi, da una popolazione eterogenea per possibilità economiche, culture, razze e religioni; quello stesso tessuto che, come nel caso di Milano città, anche in presenza di migliaia di appartamenti vuoti, non è in grado di rispondere alla domanda di casa.

L'entità del problema è tale che, pur se nati per rispondere a bisogni diversi da quelli abitativi, anche i centri di ascolto e i servizi che fanno parte del campione, che ogni anno fornisce i dati all'osservatorio della diocesi ambrosiana, raccolgono richieste legate al problema abitativo, come sarà evidenziato nel paragrafo che segue.

I dati dell'Osservatorio delle povertà

Nella diocesi di Milano, nel 2014, i centri di ascolto e i servizi del campione diocesano⁴ hanno incontrato 14.714 persone⁵; di queste il 15,8% ha problemi legati all'abitazione. Si tratta di 2.329 persone, di cui 1.413 incontrate da centri Caritas della città di Milano. Rispetto alla ripartizione per zone osservata nell'intero campione diocesano (ogni 100 persone incontrate 49 sono state viste in un centro di Milano), quella relativa alle persone con problematiche abitative mostra una maggiore concentrazione nel capoluogo (ogni 100 persone con disagio abitativo 61 sono state viste in un centro a Milano). Un'altra differenza che possiamo evidenziare è quella per genere. Infatti, mentre nel campione diocesano la presenza femminile è prevalente (57,9% contro

⁴ Si tratta di 57 centri di ascolto, su un totale di 320 in diocesi, e dei servizi diocesani Sam, Siloe e Sai, che si occupano rispettivamente di persone senza dimora, persone con problemi socio-economici-lavorativi e di immigrati.

⁵ Cfr. Caritas Ambrosiana-Osservatorio diocesano delle povertà, *Dare cibo per promuovere dignità. XIV Rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano*, Novembre 2015.

il 42,1% di presenza maschile), tra coloro che presentano bisogni abitativi prevalgono gli uomini (57,1% contro il 42,9% di donne).

Dal dato disaggregato in base alla nazionalità risulta che su 100 persone con problematiche abitative 28 sono italiane e le altre straniere; quindi, rispetto alla ripartizione nel campione diocesano (su 100 persone, 34 sono italiane e 66 straniere), la proporzione di italiani diminuisce. Gli extracomunitari in possesso di regolare permesso di soggiorno e gli italiani rappresentano l'84,6% delle persone con problemi abitativi, ma questo accade perché si tratta dei due gruppi più numerosi all'interno del nostro campione. Se invece si guarda all'incidenza del fenomeno all'interno delle quattro condizioni di cittadinanza in cui il dato è scorporato⁶, si rileva che il problema casa è più avvertito tra gli extracomunitari privi di permesso di soggiorno (22,3%) e tra i comunitari (20,3%).

All'interno della categoria di bisogno "Abitazione" rientrano delle sottocategorie (microvoci), che permettono di specificare meglio il tipo di problema presentato dalla persona. Dall'analisi di queste microvoci emerge che su 2.424⁷ situazioni di bisogno legate all'abitazione, 653 riguardano la mancanza vera e propria di un'abitazione e 614 la segnalazione di situazioni di coabitazione. Completano la panoramica del problema casa emerso dai colloqui svolti presso i centri di ascolto le seguenti situazioni: residenza provvisoria (indicata 304 volte), abitazione precaria o poco funzionale (indicata 553 volte) e sfratto (indicato 300 volte).

Fin qui ci si è soffermati sui dati relativi ai bisogni abitativi rilevati dagli operatori. L'analisi dell'osservatorio, però, comprende anche i dati sulle richieste espresse dalle persone che si presentano ai centri e servizi Caritas. Sul totale di 14.714 persone incontrate nel 2014, il 6,7% ha espresso una richiesta relativa all'abitazione. È evidente che all'interno del nostro campione l'incidenza delle richieste di questo tipo è più bassa rispetto a quella relativa ai bisogni abitativi. Il fenomeno è facilmente spiegabile se si considera che i centri e i servizi Caritas non nascono per rispondere a queste forme di disagio,

⁶ Le quattro tipologie sono: italiani, comunitari, extracomunitari con permesso di soggiorno e extracomunitari senza permesso di soggiorno.

⁷ Il numero di segnalazioni di disagio abitativo è maggiore del numero di persone con disagio abitativo, perché per una stessa persona possono essere indicate più microvoci.

non avendo neanche le risorse per farlo, e si limitano a fornire consulenze e orientamento. Lo dimostrano anche le risposte erogate dai centri del campione in materia di abitazione, che sono pari solo al 2,6% sul totale delle risposte date. Anche se le persone non si rivolgono ai centri Caritas per ottenere una risposta ai loro problemi abitativi, di fatto questi servizi intercettano indirettamente il bisogno di casa, che riguarda molte più persone rispetto a quelle che lo manifestano apertamente. Tornando ai dati, tra le donne solo il 2,8% ha espresso una richiesta connessa all'abitazione; più significativa la percentuale tra gli uomini: 12,1%, che sale al 20,3% tra i maschi provenienti da Paesi della Comunità europea.

Ciascuna persona può esprimere più volte la stessa richiesta; l'analisi delle frequenze con cui sono state espresse le richieste abitative conferma quanto appena evidenziato: le persone non si rivolgono ai centri e servizi del campione per esprimere domande di questo tipo. Infatti, sul totale delle richieste espresse dalle oltre 14.000 persone incontrate, solo il 3% riguardano l'abitazione. Tra queste, il 65,4%, pari a 1.051 richieste, riguardano la ricerca di un alloggio, e il 25%, pari a 402 richieste, la prima accoglienza. Come è facilmente intuibile, si tratta di due tipologie di richieste che attengono a situazioni di disagio abitativo diverse: la ricerca di alloggio, presumibilmente, riguarda persone che, pur se in difficoltà, hanno fatto, o stanno facendo, un progetto di vita sul nostro territorio; le richieste di prima accoglienza rimandano invece a condizioni di vita più precarie.

La presenza di altre richieste su questo tema è poco significativa; la questione casa si ripresenta, però, nell'ambito delle richieste di sussidi economici: i centri del campione hanno raccolto, infatti, 1.518 richieste di sussidi per il pagamento delle utenze. Il dato è quintuplicato rispetto a quello del 2008, in corrispondenza cioè degli anni in cui le persone che si rivolgono ai centri del campione hanno più sofferto gli effetti della crisi economica che ha colpito il nostro Paese.

L'impegno di Caritas Ambrosiana

Nel 2008 il Cardinale Tettamanzi definì Milano una città “*con abitanti senza casa e case senza abitanti*”⁸ e, contemporaneamente, fece un appello a tutte le parrocchie e agli istituti religiosi, affinché dessero in locazione a prezzi ac-

⁸ Cfr. Dionigi Tettamanzi, *L'amore di Dio in mezzo*, 2008/09, n. 26

cessibili le loro proprietà disponibili.

Molte sono state le risposte a questo invito. La diocesi ambrosiana, che attraverso la Fondazione San Carlo dal 1994 è impegnata sul fronte del disagio abitativo, ha risposto a questo appello, promuovendo nuovi progetti/iniziative rivolte a diverse tipologie di destinatari (persone e famiglie in difficoltà economica, persone senza dimora, persone sottoposte a misure penali, e così via), accomunati dalla necessità di trovare una sistemazione abitativa.

La Fondazione San Carlo amministra una rete di 170 appartamenti, dislocati perlopiù nella città di Milano. Negli ultimi anni, però, la disponibilità di appartamenti fuori Milano è aumentata e questo ha consentito di sviluppare attività più decentrate, la cui caratteristica distintiva è un forte coinvolgimento delle comunità ecclesiali locali.

Tra gli interventi decentrati, quello più significativo è quello di Vimercate, dove, per gestire una rete di appartamenti messi a disposizione con modalità diverse dal comune, dalle parrocchie e da privati, nel 2005 è stata costituita un'associazione, la cui attività sarà descritta nel paragrafo successivo.

L'Associazione Progetto Ospitalità Onlus

Nel 2005 la Fondazione San Carlo onlus di Milano, la Caritas decanale di Vimercate e le Acli della zona di Vimercate hanno costituito l'Associazione Progetto Ospitalità onlus, che si occupa della gestione di appartamenti destinati all'accoglienza temporanea di nuclei familiari in difficoltà, in raccordo con i centri di ascolto Caritas e i servizi comunali dei Comuni del territorio.

Gli obiettivi principali del progetto sono:

- offrire accoglienza temporanea a famiglie in difficoltà;
- sostenere le famiglie attraverso progetti di accompagnamento finalizzati al loro inserimento sociale.

Nell'associazione, che gestisce direttamente gli appartamenti in convenzione con la Fondazione San Carlo, operano molti volontari, con competenze di tipo sociale, organizzativo, amministrativo, finanziario e tecnico, che garantiscono l'efficacia degli interventi.

Il lavoro dell'associazione consiste prevalentemente nelle seguenti attività:

- ricerca sul territorio di abitazioni che possano essere affidate alla Fondazione San Carlo, sia in diritto d'uso che in comodato, da destinare

in locazione a soggetti svantaggiati: famiglie e/o persone singole a basso reddito e/o in emergenza abitativa;

- valutazione dei progetti di accoglienza temporanea presentati dai centri di ascolto, dalle associazioni di volontariato e dai servizi sociali comunali, con l'obiettivo dell'integrazione sociale delle famiglie/personone coinvolte;
- sostegno alla Fondazione San Carlo nell'amministrazione e manutenzione del patrimonio immobiliare.

Attualmente a disposizione del progetto vi sono 16 appartamenti ubicati nei comuni del Vimercatese, che sono stati ceduti temporaneamente alla Fondazione San Carlo da parrocchie e comuni per un periodo medio che va dai 12 ai 15 anni. Anche alcuni privati hanno ceduto in comodato d'uso degli appartamenti, per periodi però più brevi (3/4 anni).

Dal 2005, anno di avvio delle attività, i nuclei ospitati nell'ambito del progetto sono stati 45.

Per l'assegnazione degli appartamenti l'associazione si avvale della collaborazione dei centri di ascolto, che presentano progetti di accompagnamento elaborati da loro in collaborazione con i servizi sociali del comune interessato, relativi a persone/nuclei con forte disagio abitativo, spesso in condizioni di sfratto e con scarse risorse economiche.

Nei progetti - che rappresentano una premessa indispensabile per l'accoglienza - sono indicati gli interventi concordati con la famiglia che si intende ospitare e con i soggetti che si occupano dell'accompagnamento. Inoltre sono indicati i nomi dei tutori responsabili dell'attuazione del progetto sociale; queste persone sono riconosciute dalla Fondazione come referenti per ogni necessità e hanno il compito di mantenersi in contatto con le famiglie ospitate, visitandole periodicamente, e di verificare che il programma concordato nel progetto sia rispettato, segnalando tutte le necessità di intervento sociale che dovessero essere rilevate in itinere.

L'accoglienza ha una durata di 12 mesi, reiterabili a 18, previa verifica dell'avanzamento del progetto e del comportamento della famiglia.

La sottoscrizione del contratto di locazione temporanea ha per soggetti la famiglia e la Fondazione San Carlo Onlus. Il contratto prevede un canone di affitto concordato, che, se previsto dal progetto, può essere diminuito in base

alle condizioni in cui versano le persone nel momento in cui vengono accolte. Un volontario della commissione amministrativa, mensilmente, ha il compito di riscuotere i canoni, incontrando singolarmente le famiglie presso la sede dell'Associazione a Vimercate. Al Comune viene chiesto di essere garante del pagamento dei canoni in caso di difficoltà della famiglia.

Infine, periodicamente si svolgono incontri di verifica, che coinvolgono tutti i soggetti sottoscrittori dei singoli progetti familiari.

Caritas diocesana di Pavia

Note sulle problematiche abitative e proposte d'intervento

Il centro di ascolto della Caritas diocesana di Pavia accoglie chi si trova in situazioni di disagio, spesso economico, ma anche psicologico e affettivo. Le persone che ascoltiamo portano con sé problematiche concrete; nell'ultimo periodo, molti hanno problemi di lavoro e come conseguenza la perdita di un ruolo, di risorse economiche e di relazioni interpersonali e familiari. La difficoltà che emerge con notevole aumento negli ultimi 5 anni è quella abitativa. Infatti sempre più famiglie, in aumento rispetto ai singoli, si trovano a non riuscire a pagare l'affitto, ad essere sfrattate, a non poter accedere alle graduatorie di edilizia pubblica, o ad avere case provvisorie.

Se analizziamo i dati raccolti relativi agli sfratti, nel 2010 ammontavano a 19 le famiglie con questo problema; nel 2015 sono state, invece, 29.

E' diminuito, al contrario, il numero di persone/famiglie senza casa o con abitazioni inadeguate, che sono passate da 103 del 2010 a 58 nel 2015.

In effetti nel periodo 2010 - 2013 è stato messo a disposizione delle famiglie in difficoltà economica lo strumento del microcredito (prestito fino a 2.000,00 Euro senza interessi da restituire in 24 mesi), con il quale si è riusciti ad evitare talvolta situazioni di potenziale sfratto. Dal 2014 è stato attivato il Fondo Emergenza Famiglie, con aiuti economici di fatto a fondo perduto fino ad un massimo di 2.000,00 Euro per singolo caso (media degli interventi circa 500,00 Euro), con il quale sono stati fatti interventi di pagamento arretrati di affitto o avviati piani di rateazione, prevenendo potenziali sfratti. Questi strumenti di aiuto economico sono stati talvolta complementari ai piani di aiuti erogati a cura dei Servizi Sociali del Comune di Pavia.

Sempre più si è cercato di analizzare i bisogni del territorio e come fare fronte alle diverse difficoltà delle persone che hanno avuto sfratti o che non riescono a pagare canoni di locazione.

Attualmente è attivo un progetto, "Tensioni abitative – Iniziative sperimentali a sostegno del mantenimento dell'abitazione in locazione", tra la Caritas, il Comune di Pavia, Siset, Sunia, Unione Federamministratori Confappi e FNA.

Cominciato a febbraio 2015, ha l'obiettivo di aiutare le persone che vivono presso privati a saldare affitti arretrati, con l'impegno da parte del proprietario di non sfrattare o cambiare il canone per un anno.

Le azioni previste sono quelle di supportare i destinatari con accompagnamento e tutoraggio in collaborazione con l'équipe inviante; accogliere alcuni destinatari con ore di volontariato e poter monitorare anche su di loro lo svolgimento delle attività; diffondere le iniziative sul territorio. L'ISEE del richiedente deve essere inferiore ai 13.000,00 euro; le mensilità arretrate devono essere almeno tre, ma meno di 24. Ci sono diversi tipi di restituzione:

- Microcredito. Al proprietario viene data subito la somma arretrata; la persona dopo 4 mesi comincia la restituzione tramite bollettini. L'importo dipende dalla cifra dovuta e dalle possibilità del richiedente. La Caritas si occupa di controllare il regolare pagamento e ritirare le ricevute.
- Restituzione in ore. Anche in questo caso viene erogato subito l'importo totale e la persona inizia attività di volontariato. Ogni ora è valutata 10 euro, quindi se il prestito fosse di 2000 euro, la restituzione sarà di 200 ore. La Caritas si occupa di trovare la sede di destinazione del volontario e seguire il regolare svolgimento dell'attività.
- Voucher lavoro. Il richiedente svolge attività lavorative individuate dal Comune per cui viene pagato con voucher. Sarà il richiedente stesso a pagare il proprietario. Il nostro compito è proprio quello di controllare che avvenga il pagamento.
- Fondo perduto. Una parte, se decisa dalla commissione, viene data una tantum, senza obbligo di restituzione.

Inoltre negli ultimi mesi alcune famiglie, sensibili al grave problema della mancanza di case a canoni agevolati e dell'aumento di persone che vengono sfrattate, hanno messo a disposizione degli appartamenti in cui l'affitto è agevolato o addirittura in comodato gratuito, dietro solo pagamento delle utenze:

- In appartamento messo a disposizione da un privato è stata inserita, in accordo con il Comune, una famiglia indiana che era stata sfrattata, fino a che non avranno accesso alla casa popolare. Una volta ottenuta

- la casa verrà messa a disposizione di altre famiglie in situazioni simili.
- In appartamento parrocchiale vive una famiglia di 5 persone, con tre figli, con affitto pagato da Caritas, attraverso sostegno economico dedicato di una benefattrice.
 - Vi è stata una ulteriore donazione e messa a disposizione di tre appartamenti da utilizzare per famiglie in difficoltà.
 - Infine, grazie ad un progetto della curia e di Caritas Italiana, è cominciata la sistemazione di San Giovanni Domnarum – Casa Laurenzi: un edificio della diocesi, che darà l'opportunità di ospitare temporaneamente, come casa di seconda accoglienza 6 o 7 uomini singoli. I lavori finiranno a settembre 2016.

Il progetto di housing è caratterizzato dalle seguenti azioni:

- Accoglienza in appartamento o camera / monolocale (contributo per le utenze, adesione al regolamento della struttura e turnazione per la pulizia di spazi comuni quando l'appartamento è condiviso da più nuclei);
- predisposizione di un progetto individuale (corsi formativi, accompagnamenti presso agenzie per il lavoro, sostegno alla gestione del bilancio familiare);
- rete con il territorio (con la parrocchia di provenienza e con i servizi pubblici) per lo sviluppo di competenze e relazioni significative.

Nel corso dell'anno 2016 sono state accolte due famiglie con 5 figli e quattro uomini.

Ad oggi le case donate in comodato d'uso alla Caritas sono due ma entro il mese di ottobre 2016 sarà aperto il centro diocesano, Casa Laurenzi, con una capienza di sei posti.

Caritas diocesana di Vigevano

Le difficoltà abitative nella Diocesi di Vigevano

Il contesto territoriale racconta di una popolazione che nella Diocesi di Vigevano accoglie circa 192.000 abitanti su una Superficie di 1509 Km².

La città più popolosa della Diocesi è Vigevano i cui residenti al 31/12/2012 risultano essere 63.442 persone.

In città ha sede il Centro di Ascolto diocesano “don Tarcisio Comelli” a cui fanno riferimento i dati di seguito riportati, raccolti nel periodo compreso tra l'1 gennaio 2010 e il 31 dicembre 2015.

BISOGNO	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Problematiche abitative	3,3%	4%	6,6%	20%	16,4	14,8%

Dall'analisi dei bisogni delle famiglie che si sono rivolte al Centro di Ascolto nel corso degli ultimi cinque anni, si osserva l'aumento della frequenza dei bisogni legati alle problematiche abitative: tra il 2010 e il 2015 la percentuale di questa tipologia di bisogno è cresciuta di ben 11,5 punti percentuali, passando da una frequenza del 3,3% nel 2010 ad una del 14,8% nel 2015. L'incremento dei problemi abitativi è strettamente collegato alla crescita esponenziale del numero di famiglie con problemi legati allo “sfratto”, soprattutto per motivi di morosità incolpevole. Se nel 2010 la frequenza dei casi incontrati era dell'1,5%, nel 2015 si arriva al 27,1% di casi, una crescita del 25,6% nel giro di 5 anni.

Si riscontrano inoltre problemi con le banche per i pagamenti dei mutui, difficoltà nel pagare gli affitti e problemi con gli enti gestori delle utenze domestiche. Sono stati moltissimi gli interventi economici e di mediazione con gli enti gestori da parte del Centro di Ascolto diocesano per evitare che molte persone si trovassero senza luce, acqua e gas.

Inoltre si osserva come la grande maggioranza delle persone con bisogni legati alla casa si trova in una situazione di grave emarginazione (il 50,6% dei casi con problematiche abitative nel 2015) a cui si sommano le famiglie in situazione di abitazione precaria, inadeguata o in un alloggio provvisorio per questioni di emergenza (il 22,4% dei casi nel 2015).

Tipologia di “Problematiche abitative”	2010	2011	2012	2013	2014	2015
	%	%	%	%	%	%
Abitazione precaria/inadeguata Insufficienza abitativa/accoglienza provvisoria	26,9	33,9	13,3	15,3	23,9	22,4
Mancanza di casa	71,6	63,1	84,4	61,1	59,6	50,6
Sfratto	1,5	1,5	2,3	23,6	13,8	27,1
Altro	/	1,5	/	/	2,8	/

Nel corso degli anni le situazioni di esclusione abitativa sono andate crescendo facendo aumentare le richieste di accoglienza in dormitorio e/o in strutture a bassa soglia.

L'acuirsi della crisi, l'estensione della popolazione a rischio e la multidimensionalità dei problemi delle persone coinvolte, ha comportato l'assunzione da parte della Caritas di una presa di coscienza sulle possibili azioni di contrasto alle povertà abitative, da un lato ciò ha voluto dire ripensare alcuni servizi, strutturare e valorizzare le risorse già esistenti (“Casa Josef” e “Casa Abramo”) e dall'altro proporre iniziative particolari (Fondo Famiglia e Lavoro, potenziamento della terza accoglienza, Casa di Booz).

Buone Prassi

Di seguito si elencano alcune delle iniziative e delle esperienze più significative. I risultati positivi ottenuti sono stati resi possibili perché Caritas ha scelto di costruire e coordinare una rete tra associazioni del privato sociale ed istituzioni pubbliche, creando tra gli attori della rete un metodo di lavoro e strumenti condivisi.

Casa Josef

La struttura di accoglienza “Casa Josef”, sita in Vigevano, prevede un servizio a bassa soglia per uomini maggiorenni, italiani e stranieri, aperto tutto l'anno svolto da operatori e volontari della Caritas Diocesana in sinergia con i servizi sociali del Comune di Vigevano.

L'intervento di riorganizzazione ha mirato a favorire una maggior capacità di dare risposte adeguate garantendo una maggior flessibilità nella strutturazione del servizio.

La scelta della modalità di intervento è stata legata all'esigenza di rispondere alla mancanza di servizi e comunità/case di accoglienza "intermedie" in grado di prendere in carico gli utenti.

La buona prassi sta nel non limitarsi a concedere solo un posto per dormire ma offrire spazi di accoglienza e luoghi per creare relazioni attraverso un percorso educativo individuale che accompagni la persona, per piccoli passi, fino al reinserimento sociale completo.

L'ospite che accetta di affrontare e collaborare al riacquisto della propria autonomia viene preso in carico attraverso progettualità di lungo termine che passano da interventi di orientamento e accompagnamento ai servizi e a progetti di ricostruzione e implementazione di legami relazionali, dal reinserimento socio-lavorativo mediante l'uso di strumenti come le borse lavoro o stage, ad altri interventi specifici (che cambiano a seconda dei bisogni delle persone accolte) fino a offrire percorsi di accoglienza residenziale attraverso il passaggio dalla prima alla seconda e all'accompagnamento presso appartamenti autogestiti di terza accoglienza.

Potenziamento della Struttura di III Accoglienza "Casa Abramo"

La scelta di ampliare l'offerta della "Terza accoglienza", passando da uno a tre appartamenti, si inserisce appieno nel percorso di accoglienza verso quelle persone - e famiglie - che vivono una difficoltà abitativa temporanea ma in grado di gestire la propria situazione in modo semi-autonomo, usufruendo del sostegno e del monitoraggio di operatori che lavorano in rete con i servizi territoriali. Tale progetto va a completare quella filiera di servizi di prossimità (prima e seconda accoglienza) fondamentali per accompagnare le persone oltre la propria situazione di disagio abitativo e per dare loro maggior concretezza e d'efficacia al proprio percorso individuale di reinserimento sociale.

Fondo diocesano "famiglia e lavoro"

Il fondo nato nel corso della Quaresima 2014 per volontà del Mons. Vescovo Maurizio Gervasoni è opera segno di solidarietà, generosità e sostegno della Diocesi di Vigevano e di tutta la sua comunità, a favore di tutte le famiglie maggiormente in difficoltà a causa della crisi economica degli ultimi anni. Il Fondo, ancora oggi attivo, è destinato al pagamento degli affitti, per sanare quelle situazioni di morosità incolpevole che potrebbero causare lo sfratto. Sono previste diverse forme di sostegno a favore delle famiglie, studiate a se-

conda della situazione e dello stato di bisogno (come ad esempio accesso facilitato al microcredito, sostegno e accompagnamento al reinserimento lavorativo, contributo a fondo perduto).

Questa importante opera sociale, si sviluppa attraverso lo Sportello Fondo Famiglia e Lavoro della Caritas di Vigevano e una specifica rete di centri di ascolto costituiti grazie alla collaborazione di molte realtà ecclesiali e sociali che hanno dato la loro disponibilità presso gli altri punti dell'attenzione caritativa della Parrocchie e delle associazioni cattoliche (come ad esempio nelle Parrocchie, Conferenze San Vincenzo, Caritas Parrocchiali, Patronato ACLI, sportelli dei servizi sociali dei Comuni aderenti).

La Casa di Booz

“La Casa di Booz” è una struttura d'accoglienza temporanea di donne, italiane o straniere, maggiorenni, autosufficienti, provviste di documento, anche con figli a carico, provenienti da situazioni di fragilità, di disagio sociale e/o maltrattamento.

La Struttura ha avuto ispirazione dalla Caritas che ha percepito un bisogno abitativo e di accoglienza emergente dalle donne utenti del CDA diocesano e che ha constatato la mancanza sul territorio di un'accoglienza di bassa soglia a favore della donne. Ciò ha sollecitato a riflettere sulla possibilità di intervenire attraverso la creazione di un dormitorio per persone di sesso femminile in difficoltà che rappresentasse un'offerta di accoglienza più complessa e non solo aperta alle persone ascoltate da Caritas ma per tutto il territorio.

Per questi motivi, ancor prima di predisporre la nascita di questa nuova struttura, la Caritas ha scelto di mettere attorno ad un tavolo l'Ente Locale e una serie di soggetti del Terzo settore che concretamente già facevano attività di sostegno alle donne in situazione di povertà, emarginazione, fragilità e donne vittime di violenza, coinvolgendoli direttamente nella programmazione e progettazione. La buona prassi dell'iniziativa è rappresentata dalla modalità di coinvolgimento degli attori della rete: non si è trattato di un intervento teorico e sporadico ma pratico nella vita di comunità. La gestione della Casa è stata affidata al Centro di Consulenza familiare che in équipe con Caritas si occupa degli aspetti educativo-assistenziali e del supporto psicologico; tutte le altre attività della Comunità sono suddivise tra i volontari dei vari enti coinvolti, in particolare i volontari vengono impiegati per gli aspetti di rein-

serimento sociale, si occupano degli accompagnamenti verso i laboratori e verso le attività ludico/ricreative del territorio, gestiscono i momenti di socializzazione, creano e implementano le occasioni di prossimità e apertura al territorio. In pratica la persona accolta viene presa in carico non da un solo ente ma da tutta la Comunità fatta di enti e persone che condividono un medesimo obiettivo di recupero sociale.

La Casa di Booz rappresenta un primo passo per l'evoluzione verso un'accoglienza protetta presso un'altra nuova struttura che nascerà sul territorio del comune di Mede.

UNA SINTESI DELLE ESPERIENZE DELLE DIVERSE DIOCESI: IL VALORE SOCIALE E QUELLO PASTORALE DEGLI INTERVENTI

don Francesco Gipponi

A partire dai dati raccolti dai diversi Osservatori delle Povertà e delle Risorse diocesani, si rileva un fenomeno di disagio abitativo comune ai diversi territori della regione, direttamente correlato alla crisi economica e lavorativa degli ultimi anni.

I dati rilevati riguardano il quinquennio 2010-2015; tali dati ci dicono che l' "Emergenza Sfratti" ha avuto inizio nel 2009/2010 e si è acuita con l'esplosione della crisi economica: solo Mantova descrive la nascita, a partire dal 2000, di progetti strutturati riguardanti problematiche abitative.

I progetti presi in considerazione si rivolgono per lo più a *singoli e famiglie*. Proviamo ora a tracciarne un profilo più preciso.

- *Soggetti singoli*: se di sesso maschile si tratta per lo più di situazioni di marginalità, spesso senza fissa dimora e che necessitano di pronte e prime accoglienze. Nel caso di soggetti femminili, vengono soprattutto raccontati bisogni di prima accoglienza a seguito di situazioni di maltrattamento familiare;
- *Nuclei familiari*: interi nuclei famigliari, a seguito di assenza di risorse economiche, si trovano in situazioni di morosità nel pagamento degli affitti. Tale morosità riguarda anche chi ha contratto mutui che, per mantenere gli impegni presi, aumenta la propria situazione debitoria rivolgendosi talvolta al mondo dell'usura e del prestito informale. È importante rilevare anche una bassa percentuale di nuclei famigliari, inoltre, si trova ad affrontare bisogni legati all'inadeguatezza dell'abitazione.

Accanto al fenomeno *dell'emergenza sfratti* esiste un fenomeno contrapposto che vede un gran numero di locali sfitti e inutilizzati di proprietà di privati, della Chiesa o facenti riferimento all'ALER. Sempre più ci troviamo dinanzi a "città con abitanti senza casa e case senza abitanti", citando cardinal Tettamanzi nella sua descrizione di Milano, in tutte le realtà lombarde.

Risposte attuate

Possiamo racchiudere in due filoni le azioni che le Caritas diocesane hanno messo in campo per affrontare l'emergenza abitativa:

Opere segno di accoglienza:

- comunità di pronta e prima accoglienza destinati a uomini in situazioni di marginalità o donne con bambini;
- progetti di seconda e terza accoglienza finalizzati ad un percorso di graduale autonomia, con la costruzione di una rete volta ad affiancare ai bisogni primari, progetti di tipo formativo, tirocini, borse lavoro e ricerca lavoro.

Progetti di housing sociale:

- Strumenti abitativi: reperimento di alloggi da investire in contratti a canone moderato. I progetti descritti hanno in comune alcuni elementi che vanno a dettarne la qualità: azioni volte alla non cronizzazione delle singole situazioni, un'azione di sensibilizzazione volta al recupero di spazi ecclesiali (significativa la testimonianza di Caritas Mantova), azioni volte alla creazione e all'appartenenza ad una rete costituita non solo da enti pubblici ma anche privati ed ecclesiali, un investimento sulle associazioni di volontariato per garantire la gestione dei singoli progetti abitativi;
- Strumenti economici:
 - fondi utilizzati per la mediazione con i proprietari di casa al fine di evitare le situazioni di sfratto esecutivo;
 - creazione di fondi diocesani o territoriali destinati ai bisogni abitativi;
 - microcrediti destinati in particolar modo a risanare condizioni di forte debito.

Tutte le progettualità messe in atto hanno da un lato l'obiettivo comune di evitare situazioni emergenziali per le quali si renderebbe necessaria una pronta accoglienza in struttura, e dall'altro quello di promuovere l'autonomia delle singole persone, cercando di integrare l'assistenza con progetti di ricerca lavoro e di fuoriuscita dall'eventuale situazione debitoria.

Punti di forza

A partire dalla lettura delle risposte che i diversi territori hanno attivato in modo creativo, è possibile rilevare alcuni punti di forza, scelte decisive e vincenti che possono trasformarsi in prospettive future da attivare o approfondire. Innanzitutto riteniamo fortemente positivo il fatto che ogni territorio abbia trovato un suo progetto specifico, profondamente radicato nel proprio contesto e in risposta ai propri bisogni.

Un altro punto di forza è sicuramente il reperimento di alloggi, in particolar modo in ambito ecclesiale, da ri-utilizzare in progetti di housing sociale con contratti a canone moderato o con formule di comodato d'uso gratuito e modalità altre di restituzione. Quest'azione permette di coinvolgere la Chiesa, di sensibilizzare i proprietari e di costruire un'economia della solidarietà che permette a ciascuno di avere ciò che gli spetta per il bene di tutti.

Anche i progetti abitativi "a termine", siano di prima o terza accoglienza si sono rivelati efficaci: un mandato chiaro, la responsabilizzazione e il coinvolgimento degli inquilini, le azioni volte all'autonomia e alla non cronicizzazione delle situazioni.

Un punto di forza è sicuramente stato l'arricchimento del contesto associativo (e del terzo settore) di ciascun territorio. Il coinvolgimento e/o la creazione di associazioni e fondazioni a cui affidare alcune azioni (recupero alloggi, recupero fondi, accompagnamento in casi di accoglienze diffuse, gestione delle risorse economiche, azioni di coordinamento e così via) ha portato vivacità e fantasia nell'affrontare questa complessa emergenza. Nelle diverse realtà diocesane tanti sono gli esempi di associazioni che partecipano in modo attivo ed efficace in moltissimi progetti descritti e proposti.

In ultimo riteniamo un grande punto di forza il lavoro di rete con tutti gli enti coinvolti: a partire dal pubblico attraverso i servizi sociali e i comuni stessi, fino a enti ecclesiali quali le Acli e le comunità parrocchiali, e infine associazioni o realtà private del territorio. Di fronte a un fenomeno così ampio e complesso, il lavoro di rete emerge essere uno stile adeguato e vincente.

«DOVE ABITI?»
LA CASA COME MODO DI STARE AL MONDO
don Bruno Bignami

Sarà un caso che la crisi ecologica e quella economica siano esplose nello stesso tempo? Non è che le due crisi siano frutto di un problema più radicale, e cioè il nostro rapporto con l'abitare? Si sa, le parole ecologia ed economia hanno la stessa matrice: *oikós* in greco significa «casa». Nasce il sospetto che le crisi contemporanee sottendano una crisi dell'abitare, del rapporto con la casa e quindi a livello più profondo con il mondo creato e con la gestione delle sue risorse.

Se così fosse, risolvere il problema della cittadinanza, dell'accoglienza-integrazione, dell'educare ad abitare una casa è il primo passo per affrontare i più gravi e globali temi dell'ecologia e dell'economia.

«Dove sei?» - chiede Dio ad Adamo in Gen 3,9 dopo l'esperienza del peccato. «Dove abiti?» - chiedono i discepoli del Battista a Gesù all'inizio del vangelo di Giovanni (Gv 1,38). Entrambe le risposte bibliche non fanno riferimento a un luogo ben preciso, a un indirizzo di casa. Adamo replica: «ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Gesù nel vangelo, invece, rivolge un invito: «venite e vedrete».

La casa non è solo una *location*. E' un modo d'essere, un progetto di vita, un modo di stare al mondo⁹. Per questo l'attenzione caritativa nei confronti del problema abitativo non si può prendere alla leggera. I volti non sono numeri. Chi subisce uno sfratto non si identifica con un anonimo «nucleo familiare». Chi cerca casa non sta chiedendo l'elemosina.

La casa risponde a una duplice esigenza: di riparo e di apertura. La lingua spagnola usa la sineddoche *techo*, a sottolineare che il riparo più importante è quello dalle intemperie. La casa offre un tetto per rifugiarsi di fronte agli

⁹ Sul tema si veda il notevole contributo di S. PETROSINO, Capovolgimenti. La casa non è una tana, l'economia non è il business, Jaca Book, Milano 2011, 45-55.

imprevisti del tempo. Ci si ripara dal cielo, non dall'altro. Per questo le aperture dell'abitazione sono orizzontali (porte e finestre) e non verticali (tetto). Si entra in casa dalla strada. La porta d'ingresso sta sulla facciata, è la soglia tra il dentro e il fuori. Separa la casa dalla giungla, ossia il resto del mondo, dove tutto è indistinto.

L'abitazione è insieme rifugio e luogo di condivisione. La legge della giungla impone di guardarsi continuamente alle spalle, nell'intento di prevenire pericoli e insidie. La legge della casa è vivere in un luogo protetto e insieme aperto, sostiene il sottile equilibrio tra «qui» e «là», con una tensione verso la giusta misura. Una casa con ingressi blindati può dare l'illusione di essere «padroni in casa propria», ma non è più una casa: è una tana. Per dirla con *Albachiara* di Vasco Rossi: «e tutto il mondo fuori!». Anche però una casa aperta sempre a tutti, in una sorta di ospitalità assoluta, diventa luogo di nessuno: *no man's land*. In tal modo la legge della giungla allarga i suoi spazi.

La legge della casa, invece, risponde alla necessità di poter andare e venire, uscire ed entrare, ma è anche un riferimento dove raccogliersi per accogliere davvero. La mamma che borbotta al figlio adolescente «questa casa non è un albergo», esprime una profonda verità: c'è un tempo per la vita sociale ma anche un tempo per l'intimità familiare. L'uomo è essere aperto agli altri, eppure non può vivere solo all'aperto. Diverrebbe *clochard*, senza fissa dimora, escluso dalla cittadinanza, che dispone ad abitare lo spazio più ampio che si chiama mondo.

Per questo motivo, il problema abitativo è attenzione prioritaria nell'insegnamento sociale della Chiesa. Con la sua consueta forza comunicativa, papa Francesco ha invitato i Movimenti popolari (incontrati a Roma il 28 ottobre 2014 e a Santa Cruz de la Sierra in Bolivia il 9 luglio 2015) a salvaguardare le tre «t»: *techo, tierra e trabajo*. La casa è centrale se si vuole risolvere le cause strutturali della povertà. I dislocamenti forzati, le emigrazioni dolorose, la tratta di persone, gli sfratti, le guerre mettono in discussione non solo la possibilità di abitare un luogo, ma di sentirsi a casa in questo mondo. E' in gioco la dignità delle persone, in particolare degli ultimi e dei poveri. Il principio è di poter donare una casa a ogni famiglia. Riflette Francesco:

«Famiglia e casa vanno di pari passo! Ma un tetto, perché sia una casa, deve anche avere una dimensione comunitaria: il quartiere ed è proprio nel quartiere che s'inizia a costruire questa grande famiglia dell'umanità, a partire da ciò che è più immediato, dalla convivenza col vicinato. Oggi viviamo in immense città che si mostrano moderne, orgogliose e addirittura vanitose. Città che offrono innumerevoli piaceri e benessere per una minoranza felice ma si nega una casa a migliaia di nostri vicini e fratelli, persino bambini, e li si chiama, elegantemente, "persone senza fissa dimora". È curioso come nel mondo delle ingiustizie abbondino gli eufemismi. Non si dicono le parole con precisione, e la realtà si cerca nell'eufemismo»¹⁰.

Il dramma delle città è che gli insediamenti dei poveri vengono trascurati, quando non emarginati. Talora essi sono costretti a subire sgomberi forzati, con immagini distruttive molto simili a quelle della guerra. «Nessuna famiglia senza casa», ha ribadito Francesco in Bolivia. Nell'enciclica *Laudato si'*, dopo aver sostenuto (LS 151) la necessità di aver cura degli spazi pubblici, di sentirsi a casa all'interno di una città, il papa ha denunciato al n. 152 la mancanza di alloggi come «questione centrale dell'ecologia umana»:

«La mancanza di alloggi è grave in molte parti del mondo, tanto nelle zone rurali quanto nelle grandi città, anche perché i bilanci statali di solito coprono solo una piccola parte della domanda. Non soltanto i poveri, ma una gran parte della società incontra serie difficoltà ad avere una casa propria. La proprietà della casa ha molta importanza per la dignità delle persone e per lo sviluppo delle famiglie. Si tratta di una questione centrale dell'ecologia umana. Se in un determinato luogo si sono già sviluppati agglomerati caotici di case precarie, si tratta anzitutto di urbanizzare tali quartieri, non di sradicarne ed espellerne gli abitanti. Quando i poveri vivono in sobborghi inquinati o in agglomerati pericolosi, "nel caso si debba procedere al loro trasferimento e per non aggiungere sofferenza a sofferenza, è necessario fornire un'adeguata e previa informazione, offrire alternative di alloggi dignitosi e coinvolgere direttamente gli interessati". Nello stesso tempo, la creatività dovrebbe portare ad integrare i quartieri disagiati all'interno di una città accogliente. "Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e inte-

¹⁰ https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/october/documents/papa-francesco_20141028_incontro-mondiale-movimenti-popolari.html

grano i differenti e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!"».

La negazione della casa è negazione della dignità umana. I dati anche sul territorio lombardo non sono confortanti negli ultimi anni. Il trend è in crescita tra famiglie colpite da sfratto e casi di reiterata morosità che mettono in discussione il mantenimento dell'abitazione.

Fanno riflettere, ad esempio, i dati dell'Osservatorio delle povertà della diocesi di Milano. Tra le persone che si sono presentate ai centri di ascolto Caritas nel 2014, quelle con problemi legati alla casa rappresentano il 15%, con una concentrazione maggiore nella città capoluogo e una prevalenza maschile (il 57%). I conti purtroppo tornano, se si pensa che i problemi abitativi sono in crescita e la fragilità dei legami familiari espone sempre più gli uomini a scendere al di sotto della fatidica soglia della povertà. Fa pensare che nella sola provincia di Bergamo gli sfratti esecutivi siano passati da 130 nel 2008 a oltre 500 nel 2014. Il cardinal Tettamanzi nel 2008 definì Milano una città «con abitanti senza casa e case senza abitanti». Il paradosso degli ultimi anni è sinteticamente riassunto da questa immagine: le città abbondano di appartamenti sfitti e aumenta contemporaneamente il numero di persone che non hanno casa.

Si avverte l'esigenza di far incontrare due bisogni: quello di non lasciare vuote le abitazioni e quello di dare una casa a chi non ce l'ha. Sicuramente la comunità cristiana può giocare un ruolo importante, non tanto a livello di agenzia immobiliare, quanto a livello relazionale, facendo cioè incontrare i volti e le storie. Chi cerca casa deve potersi giocare una nuova *chance*, ma nella condizione di sentirsi accompagnato da chi vive sul territorio, può incontrare prossimità e poter rassicurare circa eventuali paure. Serve una narrazione più forte delle storie di povertà e una progettualità integrata sulle persone che non si limiti a chiamare in causa la Caritas come agenzia di pronto soccorso. Coloro che possiedono immobili vuoti sono invitati a fare un passo di generosità, ma devono avere la percezione di non fare un salto nel vuoto. In questo

senso, il valore aggiunto delle relazioni comunitarie può giocarsi come risorsa preziosa.

Per la Chiesa, tuttavia, c'è un di più che occorre mettere in campo. Si tratta di mostrare concretamente che la destinazione universale dei beni non è un principio astratto dell'insegnamento sociale, ma uno strumento di evangelizzazione che genera credibilità nei confronti della comunità cristiana. C'è da chiedersi senza timori se la gestione dei beni per il sostentamento del clero, a livello diocesano-parrocchiale o a livello di comunità religiose risponda più a criteri evangelici di condivisione o a quelli umani (troppo umani) di accumulo. La questione non è di poco conto, in termini di testimonianza cristiana: davvero i poveri sono la forza della Chiesa? Come collocarli al centro della vita comunitaria? Come consentire attraverso di loro una nuova evangelizzazione che può somigliare tanto all'esperienza di chi apre le finestre di casa dopo averle tenute chiuse per molto tempo?

Tuttavia, la condivisione dei beni è solo un aspetto del problema. La Bibbia insegna che abitare non è per niente facile. Il popolo d'Israele annovera tra i patriarchi personaggi abituati alla vita seminomadica e conosce due esperienze di nomadismo forzato quali la schiavitù d'Egitto e l'esilio a Babilonia. Certo, l'esito è a lieto fine per tutte e due le avventure, ma solo dopo il lungo percorso nel deserto e le lacrime versate sui fiumi della Mesopotamia. Il tema del rapporto con la propria terra, del raggiungimento della terra promessa e dell'abitare in terra straniera è parte della coscienza collettiva del popolo d'Israele. Ha certamente influito sulla capacità di riconoscere la grandezza di un Dio che «non abita in costruzioni fatte da mani d'uomo» (At 7,47) e che si presenta come la sapienza che pianta la sua tenda in Sion (Sir 24,10). La lettura cristologica di questo fatto è proposta dall'evangelista Giovanni nel suo Prologo (Gv 1,14).

Se Dio abita in una tenda, ciò significa che l'abitare umano deve rispondere ad esigenze di leggerezza e di libertà. Dio si sposta alla ricerca dell'uomo, fa casa con l'umanità. E l'uomo fa l'esperienza di trovare Dio così vicino a sé da rimanerne meravigliato. Il cristiano non pianta tende sul Tabor, ma cammina verso Gerusalemme con Cristo che offre la sua vita sulla croce. Nessuna casa

in questo mondo è definitiva, se non la sequela di Cristo, il Figlio dell'uomo che «non sa dove posare il capo» (Mt 8,20).

La casa, in sostanza, parla anche di provvisorietà. E' luogo dinamico, perché siamo tutti di passaggio sulla terra. Umani e mortali. Per il cristiano la pienezza è la vita eterna, non questa vita fisica.

La leggerezza dell'abitare umano non meraviglia affatto chi conosce la storia dell'uomo, viandante e nomade per antonomasia. Piuttosto mette in crisi la cultura della casa di proprietà ad ogni costo. Il recente studio del francese Gaël Giraud, *Transizione ecologica. La finanza a servizio della nuova frontiera dell'economia*, ha messo in luce che la crisi economica globale è scoppiata in seguito all'ideologia della proprietà privata come assoluto. George W. Bush ne aveva parlato nel 2002 come il grande sogno americano: «Possedere una casa è una parte di questo sogno». «Quella che vogliamo creare è una società di proprietari, dove sempre più gente possa aprire la porta di casa e invitarvi a entrare dicendo: "Benvenuto, questa è casa mia"»¹¹. Il mito della casa di proprietà è sembrato l'aggiornamento dello schiavismo all'epoca di Thomas Jefferson, egli stesso proprietario di un centinaio di schiavi. L'accesso alla proprietà si è definita come missione quasi messianica. Si è così alimentata l'illusione di costruire una società di proprietari attraverso la cultura dell'indebitamento. Le cartolizzazioni sono stati strumenti che hanno trasformato un credito in uno strumento finanziario da scambiare sul mercato. L'effetto domino della crisi è esito noto a tutti. Basti pensare che tra il 2008 e il 2012 negli Stati Uniti più di tre milioni di famiglie hanno perso la casa. Migliaia di persone sono finite a dormire in auto. Qualcuno con ironia ha scritto di un nuovo sogno americano: l'affitto.

Se il progetto del «tutti proprietari» è fallimentare, come muoversi allora? Può tornare utile qui vedere la casa non come fine, ma come bene strumentale, in relazione alle altre «t» spagnole che sono il «trabajo», il lavoro e la «tierra», la terra. Si comprende che è importante avere una casa, non necessariamente sempre la stessa: la mobilità può divenire una risorsa, non un limite.

¹¹ Cfr G. GIRAUD, *Transizione ecologica. La finanza a servizio della nuova frontiera dell'economia*, EMI, Bologna 2015, 41.

L'economia domestica insegna che la spesa per la casa è il primo costo nei bilanci familiari di molti. Per questo risulta urgente accompagnare la sofferenza di chi trascina situazioni di precariato lavorativo, di famiglie monoreddito, di persone sole, di giovani che intendono progettare un futuro... Queste fragilità richiedono gradualità e forme di accompagnamento sociale. Spesso si avverte la mancanza del passaggio intermedio tra lo sfratto esecutivo e le modalità di *housing* sociale progettate da cooperative, enti no profit e comuni. C'è una responsabilità del pubblico a livello sussidiario che va riconosciuta e affermata: troppo comodo per le amministrazioni comunali dare qualcosa alle Caritas in una delega deresponsabilizzante. Alla Pilato, per intenderci! Alla comunità cristiana il compito di fare da stimolo o da sostegno, con la competenza acquisita nel tempo e la conoscenza quotidiana del territorio. Il buon samaritano fa il meglio e il possibile, ma sa mettere in campo altre competenze come quella dell'albergatore. La carità che si crogiola nell'onnipotenza e fa sognare il *superman* di turno è perdente in partenza. Finisce succube di un fare senz'anima e schiacciata sull'ego ingrossato del «ci penso io»!

Rimane il saggio principio enunciato da papa Francesco in *Evangelii Gaudium* secondo il quale il tempo è superiore allo spazio. La scelta opportuna è di generare processi, non di occupare spazi. Servire non equivale a contare. La logica della prospettiva di futuro per l'altro è prioritaria rispetto alla salvaguardia del proprio potere. Anche questo è un modo di abitare il mondo: con senso di gratitudine e con leggerezza. Accompagnare obbliga a forme sempre nuove di discernimento e ad aggiornare le scelte, a rimodularle in base a nuove esperienze sopraggiunte.

Come scrive padre David Maria Turoldo in *Stolta ribellione*:

«Stolta ribellione è credere
che non vi siano confini,
e piantare sul cuore del mondo
il vessillo che “Tutto è dovuto”»¹².

¹² D.M. TUROLDO, *Il grande male*, Mondadori, Milano 1992, 10.

APPENDICE¹³

DOMANDE DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA

DIOCESI DI MILANO

	Milano	
	N° domande ERP	N° case assegnate
2010	20.120	1.058
2011	21.531	1.080
2012	21.772	1.190
2013	23.380	1.006
2014	24.640	756
2015		
Totale	111.443	5.090

	Paderno Dugnano	
	N° domande ERP	N° case assegnate
2010	228	27
2011	228	5
2012	210	6
2013	222	8
2014	215	8
2015		
Totale	1.103	54

¹³ Gli spazi bianchi in tabella indicano che, al momento della richiesta, i comuni interpellati, per motivi diversi, non hanno potuto mettere a disposizione il dato definitivo.

	Varese	
	N° domande ERP	N° case assegnate
2010	593	100
2011	520	86
2012	484	72
2013	573	70
2014	617	49
2015	640	61
Totale	3.427	438

	Lecco	
	N° domande ERP	N° case assegnate
2010	162	74
2011	172	41
2012	209	23
2013	176	72
2014	186	60
2015	128	66
Totale	1.033	336

	Bollate ¹⁴			
	N° domande ERP – I semestre	N° domande ERP II semestre	Totale domande ERP	N° case assegnate
2010	380	397	777	20
2011	313	297	610	14
2012	272		272	5
2013	269		269	4
2014	246		246	8
2015	235		235	15
Totale	1.715	694	2.409	66

¹⁴ Dal 2006 al 2011 i bandi erano semestrali, dal 2012 stante la penuria di alloggi assegnabili sono divenuti annuali

	Monza	
	N° domande ERP	N° case assegnate
2010	276	38
2011		42
2012	388	33
2013		30
2014	356	50
2015	178	43
Totale	1.198	236

	Sesto San Giovanni ¹⁵	
	N° domande ERP	N° case assegnate
2010	998	102
2011	1038	67
2012	1196	67
2013	882	67
2014	930	52
2015	no bando ERP	21
Totale	5.044	376

	Rozzano ¹⁶	
	N °domande ERP Rozzano	N° case assegnate Rozzano
2010	716	97
2011	654	97
2012	720	100
2013	667	73
2014		35
2015	585	82
Totale	3.342	484

¹⁵ Il dato include sia le domande a canone sociale che quelle a canone moderato

¹⁶ Nel 2014 non è stato indetto il Bando ERP

	Cinisello balsamo	
	N° domande ERP	N° case assegnate
2010	720	62
2011	680	46
2012	906	28
2013	949	16
2014	953	31
2015		
Totale	4.208	183

DIOCESI DI CREMONA¹⁷

	Cremona	
	N° domande ERP	N° case assegnate
2010	1769	103
2011	1605	109
2012	1618	133
2013	1779	101
2014	1666	134
2015		
Totale	8.437	580

¹⁷ La cifra si riferisce alla somma delle richieste e delle assegnazione dei due bandi effettuati ogni anno

DIOCESI DI CREMA¹⁸

	Crema	
	N° domande ERP	N° case assegnate
2010	531	10
2011	630	44
2012	535	44
2013	555	33
2014	566	43
2015	519	28
Totale	3.336	202

DIOCESI DI MANTOVA

	Mantova	
	N° domande ERP	N° case assegnate
2010	640	151
2011	638	264
2012	681	88
2013	822	92
2014	933	91
2015	716	81
Totale	4.430	767

¹⁸ Il dato include sia le domande a canone sociale che quelle a canone moderato

DIOCESI DI PAVIA

	Pavia	
	N° domande ERP	N° case assegnate
2010		
2011	872	
2012 ¹⁹	1.024	148
2013	871	44
2014	881	101
2015	804	64
Totale	4.452	357

DIOCESI DI LODI

	Lodi	
	N° domande ERP	N° case assegnate
2010	473	44
2011	534	38
2012	534	36
2013	530	37
2014	569	28
2015	Nessun nuovo bando	
Totale	2.640	183

¹⁹ Nell'anno 2012 è stato effettuato un bando speciale in aggiunta a quello ordinario

Diocesi di Vigevano

	Vigevano	
	N° domande ERP	N° case assegnate
2010	382	12
2011	468	21
2012	561	22
2013	554	14
2014	441	19
2015	443	17
Totale	2.849	105

Diocesi di Bergamo

	Bergamo	
	N° domande ERP	N° case assegnate
2010	345	97
2011	571	46
2012	270	33
2013	700	84
2014	530	101
2015	450	112
Totale	2.866	473

	Dalmine	
	N° domande ERP	N° case assegnate
2010	57	3
2011	47	7
2012	65	11
2013	69	18
2014	76	6
2015	62	12
Totale	376	57

	Seriate	
	N° domande ERP	N° case assegnate
2010	151	16
2011	172	10
2012		
2013	141	11
2014		
2015	157	
Totale	621	37

DIOCESI DI BRESCIA

	Brescia	
	N° domande ERP	N° case assegnate ²⁰
2010 ²¹	4.704	151
2011 ²²	4.815	243
2012	2.622	188
2013	2.368	194
2014	2.162	260
2015		
Totale	16.671	1.036

²⁰ Il dato include sia le assegnazioni a canone sociale che quelle a canone moderato

²¹ Nel 2010 sono stati fatti due bandi semestrali all'anno

²² Nel 2011 sono stati fatti due bandi semestrali all'anno

DOMANDE DI FONDO SOSTEGNO AFFITTI

DIOCESI DI MILANO ²³

	Milano	
	N° domande contributo affitti	N° domande liquidate
2010	8.171	7378
2011	7.537	6821
2012	1.187	325
2013	1.084	722
2014	4.353	
2015		
Totale	22.332	15.246

	Paderno Dugnano	
	N° domande contributo affitti	N° domande liquidate
2010	225	200
2011	200	187
2012	46	32
2013	42	31
2014	159	
2015		
Totale	672	450

	Varese	
	N° domande contributo affitti	N° domande liquidate
2010	752	714
2011	666	642
2012	92	90
2013	84	75
2014	329	302
2015	139	136
Totale	2.062	1.959

²³ A Milano nel 2012 è stato indetto un bando straordinario del comune: raccolte 2009 domande, liquidate 1809, per un importo totale di 1.774.493

	Lecco	
	N° domande contributo affitti	Importi erogati
2010	376	€ 295.824,52
2011	308	€ 211.712,43
2012	35	€ 36.544,00
2013	47	€ 44.613,00
2014	206	€ 152.753,03
2015	87	€ 92.318,00
Totale	1.059	€ 833.764,98

	Bollate ²⁴		
	N° domande contributo affitti	N° domande liquidate	Importo complessivo erogato
2010	173	173	€ 25.722,26
2011	159	159	€ 15.785,29
2012	31	31	€ 9.521,79
2013	29	29	€ 7.368,76
2014	92	75	€ 13.302,77
2015	39	16	€ 7.410,60
Totale	523	483	€ 79.111,47

	Monza ²⁵	
	N. domande presentate	N. contributi assegnati
2010	870	759
2011	828	788
2012	573	83
2013	284	107
2014	295	270
2015	93	70
Totale	2.943	2.077

²⁴ Per Bollate fino al 2013 i dati includono sia le domande liquidate che quelle non idonee. Dal 2014 i due dati sono distinti.

²⁵ Il responsabile dell'ufficio ERP di Monza segnala che il calo delle domande del fondo sostegno affitti e delle conseguenti erogazioni è imputabile al fatto che i requisiti Isee per l'assegnazione dei contributi si sono fatti sempre più stringenti

	Sesto San Giovanni ²⁶	
	N. domande presentate	N. contributi assegnati
2010	672	576
2011	563	507
2012	80	69
2013	87	72
2014	327	277
2015	212	174
Totale	1.941	1.675

	Rozzano	
	N. domande presentate	N. contributi assegnati
2010	158	127
2011	146	111
2012	19	13
2013	15	10
2014	42	28
2015	58	
Totale	438	289

	Cinisello balsamo	
	N° domande contributo affitti	N° domande liquidate
2010	707	638
2011	652	619
2012	99	98
2013	318	142
2014	306	231
2015	148	
Totale	2.230	1.728

²⁶ I dati del 2015 includono anche quelli relativi alla misura straordinaria reddito di autonomia, indetta l'anno scorso. Nello stesso anno non è uscito alcun bando ERP.

DIOCESI DI MANTOVA

	Mantova	
	Assistiti dal Fondo sostegno affitti nel 2014	Importo stanziato dal comune in migliaia di euro
2010		
2011		
2012		
2013		
2014	412	€ 285.300,00
2015 ²⁷	194	€ 204.800,00
Totale	606	€ 490.100,00

DIOCESI DI PAVIA

	Pavia	
	N° domande contributo affitti	N° domande liquidate
2010	774	731
2011	711	679
2012	146	140
2013	160	160
2014	417	409
2015	163	151
Totale	2.371	2.270

²⁷ Nel 2015 sono stati effettuati due bandi: il primo per ISEE non superiore ai 7.000€, il secondo per ISEE da 7.000€ a 9.000€.

DIOCESI DI LODI

	Lodi	
	N° domande liquidate	Importo complessivo erogato
2010	411	€ 508.744,78
2011	511	€ 489.508,19
2012	487	€ 357.782,24
2013	98	€ 114.058,00
2014	97	€ 94.808,41
2015	260	€ 202.775,41
2016	112	€ 134.400,00
	reddito di autonomia bis	€ 30.400,00
Totale	1.976	€ 1.932.477,03

DIOCESI DI VIGEVANO

	Vigevano	
	N° domande contributo affitti	N° domande liquidate
2010	774	731
2011	711	679
2012	146	140
2013	160	160
2014	417	409
2015	163	151
Totale	2.371	2.270

DIOCESI DI BRESCIA

	Brescia	
	N. domande presentate	N. contributi assegnati
2010	2.413	€ 1.933.668,48
2011	2.414	€ 1.746.285,37
2012	274	€ 308.887,00
2013	276	€ 310.562,46
2014	1.276	€ 921.622,32
2015		
Totale	6.653	€ 5.221.025,63

